



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 7.

XXV Congresso degli Alpinisti Italiani a Belluno. — Riduzioni ferroviarie	Pag. 193
Escursione a Fiume e a Budapest. — Avviso di spedizione del programma	" 193
Monte Giavino. N. VIGNA e C. RATTI	" 194
Monte Rondinajo. — CARLO RESTELLI	" 197
Cronaca Alpina	" 200
GITE E ASCENSIONI: Monviso 200. — Punta Pian Paris 200. — Cima di Bard e Ciusalet 200. — Rocciamelone 201. — Punta Quinseina 201. — Monte Mars e Gran S. Pietro 202. — M. Montagnaja 202. — Prealpi di Valsassina 202. — Cima Camino 203. — Dodici giorni nelle Dolomiti 204. — Spiz di Mezzodi (1 ^a asc.) 205.	
GITE SEZIONALI: Torino (alla Punta Ferrant e 2 ^a Carovana Scolastica) 206. — Bergamo (al Pizzo dei Tre Signori) 206. — Livorno (al M. Pigno in Corsica) 207. — Abruzzese in Chieti (alla Maiella) 207.	
RICOVERI E SENTIERI: Lavori della Sezione di Milano (Segnalazione di sentieri e Rifugio al Colle d'Eita) 210. — Lavori della Sezione Verbano in Intra 210. — Rifugio Venezia al Pelmo 211.	
GUIDE: Varianti e aggiunte all'Elenco delle Guide e dei Portatori del C. A. I. 211.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Hôtel du Mont-Cervin e Cantina al Teodulo - Albergo del Colle d'Olen - Albergo di Cà di Janzo - I Chalets di By, 211.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovia da Lanterbrunnen a Grindelwald col valico del piccolo Scheidegg 212.	
DISGRAZIE: All'Hirsehberg - Alla Raxalpe - Al Rassing - Al S. Gottardo - A Fully - Nel gruppo d'Ambin - Al M. Catogne 213.	
Personalità: Serafino Henry, guida (necrologia)	" 214
Letteratura ed Arte	" 214
Carte d'Italia dell'I. G. M. 214. — M. Baretto, Geologia della provincia di Torino 215. — B. Corti, Osservazioni stratigrafiche e paleontologiche sulla regione fra i due laghi di Como 216. — A. Falsan, Les Alpes Françaises 217. — A. Feichtinger, Tabelle per uso del barometro 217. — Note alpinistiche della Sezione di Lecco 218. — Alpine Journal 219. — Oe. T.-Zeit. 221. — Schv. A.-Zeit. 221.	
Club Alpino Italiano	" 222
SEDE CENTRALE: Circolare V ^a . 1. Prima Assemblea dei Delegati per 1893. — 2. Elenco dei membri dell'Assemblea dei Delegati e Statistica dei Soci. — 3. Bollettino per 1892.	
SEZIONI: Biella - Verbano in Intra - Belluno 223.	
Altre Società Alpine	" 224
Società della Grotta dei Dossi. — Società Alpina Friulana. — Società degli Alpinisti Tridentini. — Club Alpino Sardo. — Club Alpino Francese. — Club Alpino Svizzero.	
(In foglietto a parte): Supplemento al Catalogo delle Guide della Regione Alpina e Appenninica.	

Fra pochi giorni uscirà il **BOLLETTINO** per 1892. Entro il mese di agosto ne sarà fatta la distribuzione ai Soci onorari ed a Soci ordinari del 1892 in regola col versamento delle quote.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

Châtillon - HÔTEL PENSION SUISSE - (Vallée d'Aoste)

Station des Touristes et Alpinistes — Omnibus à la Gare — Voitures pour Valtournanche — Renseignements sur les montagnes Valdôtaines — Guides et porteurs — *Prix très-modérés.*

(2-2)



(2-3)

Chi viaggia o va in campagna dovrebbe portare con sé il rasoio di sicurezza **STAR**, per non dover affidare la propria pelle a mani inesperte ed ignote ed a un trattamento non sempre pulito. Col rasoio **STAR** chiunque si rade perfettamente, senza pericolo, senza dolore, e con tutta la pulizia e comodità desiderabile. Descrizione dettagliata a richiesta.

Fornelli da viaggio — Macchine da caffè per viaggio — Lanterne tascabili — Amache, ecc., ecc., presso

CARLO SIGISMUND

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38 | TORINO, Via XX Settembre, num. 44

L'Albergo VALENTINI in Fedaja (2029 m.)

ampliato d'un 2° piano, con 10 letti completi, quale *Stazione Alpina per signori Alpinisti* offre il suo servizio per più giorni anche a prezzi da convenirsi.

Cavalcature — Guida autorizzata per la Marmolada e dintorni (nell'Albergo).

FELICE VALENTINI, proprietario
con Albergo in **CAMPITELLO**.

BIGNASCO - Hôtel du Glacier - Aperto da Maggio a Ottobre 434 m. sul livello del mare (In Valle Maggia - Canton Ticino).

Punto di partenza per l'ascensione del Pizzo Basodino - Campo Tencia - per la Cascata della Toce, per Airolo, per il Passo della Nufenen, ecc.

Prezzi moderati. — Guide.

BALLI, proprietario.

L'alpinista intelligente non beve acqua pura in montagna, nè la mescola coi Cognacs che sono artefatti, vi mesce

ANGELICA

ACQUAVITE VERA DEL PIEMONTE RETTIFICATA CON ERBE ALPINE DIGESTIVE

NEL CAFFÈ RIESCE EFFICACISSIMO CORROBORANTE

S. Gerolamo, 11 Aprile 1898.

Preg. Sig. Bertello. — Ho assaggiato ed ho fatto assaggiare la sua acquavite "Angelica". Quantunque io faccia raro uso di alcoolici in montagna credo tuttavia di poter raccomandare il suo prodotto per modificare l'acqua di bevanda e anche per bibita tonica. — Il gusto che può non tornar gradito alla prima è garanzia della sincerità dell'acquavite in confronto ai cognacs francesi che ci pervengono sofisticati. — L'azione sedativa delle erbe e delle droghe da lei aggiunte non può che render più accetta l'acqua "Angelica" di cui mi provvederò volentieri nelle prossime eventualità di alpinismo attivo.

VITTORIO SELLA, *Presidente della Sez. di Biella.*

Rivolgersi a **LUIGI BERTELLO** produttore, *Biella.*

Casse da 6 e 12 bottiglie — Prezzo L. 2,50 la bottiglia.

(3-6).

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Riunione intersezionale al Procinto.

La Redazione ha ricevuto una diligente Relazione di cotesta riunione che ebbe luogo nei giorni 28-29 giugno scorso ed alla quale intervenne buon numero di soci. Per varie circostanze se ne dovette rimandare la pubblicazione al prossimo numero.

XXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Belluno, 27-31 Agosto 1893

RIDUZIONI FERROVIARIE.

L'Ispettorato Generale delle Strade Ferrate del Regno ha accordato agli Alpinisti Soci del C. A. I. che prenderanno parte al 25° Congresso di Belluno le solite facilitazioni sui prezzi di viaggio in ferrovia (compresa la R. Compagnia delle Ferrovie Sarde) e sui piroscafi della Navigazione Generale Italiana che si concedono per le esposizioni, concorsi e simili.

Le riduzioni progressive concesse ai partecipanti al Congresso sono:

Per una percorrenza che non superi i 100 km.	30 per cento.
Per la successiva percorrenza da 101 a 200	» 35 »
» » 201 a 300	» 40 »
» » 301 a 400	» 45 »
» » 401 ad oltre	50 »

Il biglietto dà diritto a fermarsi nelle Stazioni intermedie una volta per le percorrenze eccedenti i 200 km., due volte per quelle eccedenti i 400 km.

Il periodo utile per il godimento delle dette facilitazioni è dal giorno 17 al 31 Agosto per il viaggio di andata, e dal 27 Agosto al 10 Settembre per il viaggio di ritorno.

A tutti quelli che manderanno la regolare adesione al Congresso la Sezione di Belluno spedirà i documenti necessari per profittare delle riduzioni sovra indicate, cioè: 1° la *Tessera di ammissione* personale; 2° una *Carta di riconoscimento*, pure personale, sulla quale sono stampate tutte le norme da osservarsi.

La Sezione di Belluno del C. A. I. si raccomanda che i signori Alpinisti, i quali hanno intenzione di prender parte al Congresso, non frappongano ulteriore ritardo nell'invio delle loro schede d'adesione, e ciò per non crearle imbarazzi nello stabilire definitivamente in tempo gli opportuni preparativi.

Per il Presidente
LUIGI PAGANI CESA.

Il Segretario
PAOLO ZUPPANI.

Escursione a Fiume e a Budapest

organizzata dalla Sezione di Roma e da compiersi dopo il Congresso di Belluno.

La Sezione di Roma, giusta le avvertenze pubblicate a pag. 191 del precedente numero della Rivista, ha già inviato alle singole Sezioni del Club il programma particolareggiato e definitivo dell'escursione suindicata col preventivo della spesa. Chi desidera prender parte alla detta escursione si affretti a rivolgersi alla propria Sezione, oppure a quella di Roma, per aver copia del programma.

Monte Giavino m. 2817.

Poco dopo la mezzanotte del 7 maggio scorso, noi due cogli amici C. Fiorio e F. Mondini lasciavamo Pont Canavese diretti al M. Giavino che la carta al 50.000 dell'Istituto geografico militare segna m. 2766 al segnale trigonometrico e m. 2817 ad uno spuntone senza segnale situato appena a 1½ km. di distanza verso nord-ovest. Sarebbe così, stando alle quote della carta, la vetta più alta di tutta la costiera che divide la Val Soana dalla Val Chiusella, compreso il M. Marzo che ne è il nodo di partenza, segnato soltanto m. 2750.

Già uno di noi e l'amico Fiorio compiendo la prima ascensione del M. Goiassa, il 7 dicembre 1884 (vedi " Boll. C. A. I. ", n. 51 pag. 271), avevano riscontrato delle inesattezze sui dati di quella cresta ed avevano pure adocchiato il M. Giavino come un bocconcino da non dispregiarsi per isgranchire le membra al principio d'una campagna alpinistica, poichè, visto dal Colle del Pra e dalla punta della Goiassa, ove essi erano giunti, presentavasi con fianchi assai ripidi ed una cresta accidentata promettente il solito acrobatismo che figura in tutte le ascensioni per creste rocciose.

Come si vede, il progetto dormì per alcuni anni, nè mai venne in mente ad altri che pur ricercano montagne ignorate, poichè finora non fu a nostra conoscenza alcuna salita edita o inedita a cotesta punta, e la stessa " Guida Martelli e Vaccarone ", nella sua 2ª edizione uscita nel 1889 ne fa cenno negativo, come di cosa su cui tacciono gli annuali dell'alpinismo.

Oramai, con tanta penuria di novità, non è più lecito lasciare di tali lacune, ed anche per interpretare appieno il principale scopo delle società alpine i loro membri devono proseguire nell'esplorazione di quanto fu trascurato e procurare notizie esatte per quei luoghi dei quali le pubblicazioni offrono dei dati incompleti, incerti, od erronei, devono insomma far sparire a grado a grado i pochi punti interrogativi che qua e là fanno ancora figurare come Carneadi certe punte, bensì di limitata importanza, ma pur degne di qualche riguardo.

Ed ora si capisce il perchè ci prese vaghezza di vedere un po' dappresso che ne fosse del M. Giavino.

Partiti dunque da Pont, salimmo in 1 ora 1½ a Frassineto capoluogo (1047 m.) e in 1 ora alla borgata Berchiotti (1154 m.); poi c'internammo nel vallone della Verdassa che risalimmo per tutta la sua lunghezza fino al colle omonimo che comunica colla testata della comba scendente a Tallorno in Val Chiusella. La strada è lunga ed anche un po' noiosa, specialmente perchè dopo Berchiotti scende lievemente per circa 1 ora 1½ di cammino, tanto da far perdere circa un centinaio di metri sull'altezza già raggiunta, e non si riguadagna il livello di Berchiotti che dopo altra mezz'ora di salita frammista a tratti di discesa. Oltre ciò il vallone presenta una squallidezza uniforme di vedute, e quest'anno, causa la siccità prolungata, era privo anche del bel verde dei prati e degli smaglianti colori dei fiori alpini, sì che non pareva d'essere nel maggio fiorito, ma nel tardo autunno. Verso gli alp superiori si aggiunse pure il sentiero mal segnato, che ci costrinse

a faticare su per erte di terriccio e di erba secca, colla tema di non dirigerci per la via più breve.

Giungemmo così agli alp Verdassa superiori (m. 2200) detti *Mionda* sulla carta, e da questi, costeggiando un po' in alto per un'oretta, riuscimmo un cento metri sopra il lago Verdassa ¹⁾ che ci si presentò ancora gelato in fondo ad un selvaggio bacino tutto cosparso di neve, dura abbastanza da permetterci un po' più di velocità e un gradito svago alle nostre gambe nel breve percorso che ci portò al Colle Verdassa (c^a m. 2660) vicinissimo al Colle del Pra (m. 2687) che sottostà immediatamente alla Goiassa.

Durante quest'ultimo tratto di salita, cioè dagli alp al colle, la vetta, che veduta dalla valle e proprio di fronte si presentava come una lunga cresta foggata ad arco, senza nulla d'attraente ed accessibile per un lungo e monotono pendio di pascoli, ci apparve più arditata, specialmente per due o tre intagli a picco di nuda roccia che volevano farci credere di essere alle prese con qualche cosa di serio, ciò che valse a rallegrarci ed a far ringalluzzire lo "scopritore della punta", come gli altri tre lo chiamavano, il quale già da più ore procedeva mogio mogio, sentendo di tempo in tempo rinnovarsi qual nenia noiosa le querimonie dei compagni.

Dal colle seguimmo la cresta che, rivestita ancor di neve, dava l'illusione dell'alta montagna, specialmente dal versante nord ove un ripido pendio nevoso vi si aderge dalla comba di Tallorno, lasciando solo sporgere qualche torrione di roccia. Era troppo poco per rifarci della noia patita fin là, quindi istintivamente schivammo i passi più facili e con discreta ginnastica passando per due punte alquanto più basse della culminante giungemmo su questa un po' dopo il mezzogiorno.

Eravamo proprio sulla cima quotata 2817 metri; un piccolo ometto vi attestava precedenti visite, ma non ci svelò alcun nome. Verso levante vedemmo subito la cima col segnale trigonometrico, anzi con due, riferentisi alla quota 2766, e si comprende che siano stati eretti là, quantunque a minore altezza, perchè sono in posizione più visibile per gran tratto dell'orizzonte. Constatammo pure che il M. Goiassa ci sovrastava per alcun poco, quindi rimane confermato che esso è il punto più elevato del contrafforte tra Soana e Chiusella. Ci limitiamo ad accennarlo, perchè non siamo in grado di offrire dati più positivi e precisi. Le altre vette del contrafforte, tutte intorno ai 2500 metri, ci parvero della forma più comune, con nessuna speciale attrattiva, pari ai valloni che dominano, eccettuato forse quello del Rio delle Balme scendente a Tallorno, pei suoi laghetti rinserrati fra ardite balze e vaghe praterie.

¹⁾ Dobbiamo qui fare due appunti alla "Guida Martelli e Vaccarone", certi che gli autori se ne varranno in una nuova edizione e per intanto può giovare a chi praticasse quella località. Il Colle di Bordevolo, che, come dice bene la Guida (vol. II^o pag. 216), è alla base sud-est del M. Giavino, dove sulla carta è segnato *Costa Bordevolo*, non si raggiunge già passando pei casolari e il lago Verdassa, chè in questo caso si dovrebbe fare un tragitto lungo, faticoso e difficile costeggiando verso levante sotto la cresta, ma fin dagli alp inferiori, proprio al piede dello sperone che il M. Giavino protende nella valle, si volge nel vallone a destra salendo per magri pascoli. Inoltre, prima di arrivare a questi alp non occorre di passare alla borgata Codebiolo sulla destra del vallone, poichè il sentiero prosegue sempre sulla sinistra con tragitto più breve.

Il tempo, che per tutto il mattino ci accompagnò bellissimo, s'era da poco guastato; giù nella pianura grosse nubi stranamente illuminate, dopo essersi rincorse turbinando ed accavallatesi come marosi, si riversarono sui monti all'intorno ove già fluttuavano sbuffi ed ammassi di nebbia; ci fu concesso però di ammirare quasi completo l'interessante panorama che offre la punta: il M. Rosa che pare non molto lungi, il superbo Cervino tutto scoperto, il M. Bianco appena profilato per l'estrema sua cupola dietro la Torre di Lavina, il gruppo del Gran Paradiso imponente per la sua distesa di vette e ghiacciai, le Levanne e le miriadi di altre vette che formano testata a tante nostre valli fino al Monviso e alle lontane Alpi Marittime; poi il contrasto dell'immensa verde pianura dai colli dell'Alto Monferrato a quelli del Biellese che additano le prealpi Leponzie e i piani Lombardi.

Alle due divallammo direttamente pel valloncino a sud che fiancheggia quello del lago Verdassa; la lunga china di pascoli osservata al mattino prometteva una rapida discesa, ma si mise della partita la nebbia fitta che avvolse con insistenza la montagna investendoci anche con granelli di nevischio, ed allora dovemmo procedere colla massima attenzione giù per quegli erti e sdruciolevoli pendii erbosi che più di quanto ce l'aspettavamo erano tratto tratto tagliati da alti balzi di roccia. Dopo giri e rigiri che c'inquietarono non poco, un ultimo dirupo ci costrinse a passare, fortunatamente con facilità, nel vallone risalito al mattino, ove tosto trovammo il sentiero. Di buono o mal grado lo si ricalcò, e dalli e trotta alle 9 1/2 rientravamo a Pont.

Francamente, quest'ascensione che ci costò circa 16 ore di marcia effettiva, non compensa tanta fatica. È bensì vero che a noi nella notte, non pratici del luogo, capitò di fallire la strada buona; ma nella miglior ipotesi la salita da Pont alla vetta pel vallone della Verdassa è questione di circa 8 ore, la discesa da 5 a 6: in egual tempo si fa altrove delle salite di assai maggiore importanza e certamente più gradevoli. Il predetto vallone, che, come dicemmo, è povero di bellezze, potrebbe tutt'al più dar motivo ad un'escursione per far raccolta di rocce; ve n'ha infatti una gran varietà: graniti, gneiss, micascisti d'ogni colore, una ricca serie delle così dette pietre verdi, massi di quarzo, e con questo la tradizione di metalli preziosi nascosti, tanto che gli alpigiani vedono in tutti quelli che passano di là dei cercatori di miniere.

Non vorremmo però che dopo tali nostri apprezzamenti fosse dato l'ostracismo al M. Giavino; esso può restare in repertorio e combinarsi facilmente col M. Goiassa, entrambi superiori ai 2800 m. e con panorama degno d'essere conosciuto. Forse passando per Ronco ed il Colle del Pra la gita è più comoda e un tantino abbreviata; anzi, dormendo a Ronco (circa 3 ore da Pont) richiede di qui meno di 5 ore e potrebbe scendere nella pittoresca Val Chiusella a Vico. In senso inverso, cioè partendo da Vico assorbirà quasi 8 ore, ma la discesa a Pont si ridurrà a 5, e tanto nell'un caso che nell'altro si percorre un itinerario variato per due valli assai frequentate dagli alpinisti.

N. VIGNA e C. RATTI (Sez. di Torino).

Monte Rondinajo 1964 m.

(APENNINO ETRUSCO).

Quest'inverno, e precisamente il 13 di febbraio, mi ero recato a Cutigliano (678 m.) nella valle della Lima, affluente di sinistra del Serchio, per salire o tentare di salire il Rondinajo, non ancora stato visitato nella stagione invernale; ma giorno il 14 nevicò, piovve, ed io me ne tornai al piano, giurando di non più scomodarmi per fare ascensioni sugli Apennini.

Troppe volte, dopo aver perduta una notte in ferrovia, avevo dovuto rinunciare alla gita, respinto dal vento e dall'acqua. E poi che gusto c'è a salire su queste montagne di argille e di arenarie, spoglie, aride, monotone, dove non ti giunge all'orecchio nè il mormorio d'un ruscello, nè il rombo della valanga, nè lo strido dell'aquila? E un alpinista che si rispetta sale forse dove non si mostra il nobile uccello di Giove?

Queste savie quanto amare riflessioni facevo dentro di me nel tornare a Bologna, ingrugnato, rincantucciato nello scompartimento.

Tuttavia qualche settimana dopo, avvicinandosi le vacanze di Pasqua, fui ripreso da quella frega degli scarponi e dello zappino che ben conoscono tanti colleghi, e che non lascia in pace finchè non è soddisfatta. Accertatomi dai colli di Bologna che il versante settentrionale degli Apennini era ancora coperto di molta neve, il 1° aprile ripartii per il Rondinajo.

Dalla stazione di Pracchia la vettura della posta mi portò al ponte del Sestajone (637 m.), torrente che scende dall'Alpe delle Tre Potenze e sbocca nella Lima sotto Cutigliano. Di là, invece di proseguire sulla bella strada che, serpeggiando a mezza costa sulla destra della Lima, valica il Passo dell'Abetone (1388 m.), buttatomi il sacco in ispalla, risalii per la valle del Sestajone una strada mulattiera che si inerpica fra selve di castagni.

Dopo Pian degli Ontani, dove fino a quatt'anni fa visse la poetessa estemporanea Beatrice, la strada monta a circa 1300 metri, indi si abbassa, attraversando un'abetaja che dà carattere alpestre a quel tratto di valle, fino al torrente (1187 m.), a cui si arriva in due ore e mezza dal ponte del Sestajone. Si passa, si sale direttamente verso settentrione per erto sentieruzzo e in un quarto d'ora si tocca il crinale dello sperone che separa il vallone del Sestajone dalla valle della Lima. Da quel punto in pochi minuti si ritrova la strada, a circa tre chilometri sotto l'Abetone.

Con una bella passeggiata di circa tre ore arrivai dunque a Boscolungo (1340 m.), come chiamasi il comune formato dalle poche case che sono vicine al passo.

Il vecchio Beppino Ferrari, detto *Ghisalba* per la straordinaria sua abilità nella caccia ai ghiri (perchè non *Ghiralba*?) e omai noto a molti colleghi, si mostrò ben contento di tenermi compagnia fin sul Rondinajo, ma voleva salirmi dalla vecchia strada lucchese, che valica l'Apennino a levante di quel monte. Io gli dichiarai che non volevo saperne di discendere per poi risalire su una strada lunga e noiosa, che ero venuto per divertirmi e che mi volevo divertire seguendo il

crinale apenninico e i bei pendii nevosi che spiccavano sul cielo turchino con graziosissimo profilo.

La mattina del 2, Pasqua di Resurrezione, alle ore 8, con + 4° Pepino si decideva finalmente a partire per il crinale. Ci cacciammo immediatamente nell'abetaja dietro l'Ispettorato forestale, presso l'albergo Ferrari, e in un'oretta ne sbucammo fuori sul Prataccio (m. 1711), piccolo rialto dello spartiacque apenninico. Il tempo fin allora annuvolato in parte, si rasserenava; a greco tra il Cimone modenese e il Corno alle Scale vedevasi poca neve sull'Apennino; ma a libeccio la montagna era tutta coperta di candido manto, rotto qua e là, sulla cresta, da qualche roccia. Aspiravo con voluttà quell'aria purissima e cominciai a sperare di riuscire.

Su neve dura, che scricchiolava sotto i piedi, procedemmo speditamente fino al *M. Gomito* (1892 m.); ma più oltre trovammo delle rocce che la guida non conosceva bene.

Dopo aver studiato un po' la posizione, temendo di capitare su troppo forti pendenze ghiacciate, proposi di raggiungere il lago Piatto (1823 m.), passando sotto quelle rupi, sul versante modenese. Ma quivi neppure i miei ferri da tacco, fatti venire dalla valle del Boite, avevano presa sulla neve durissima; onde andai avanti a scavar passi. Quando mi sentii stanco cedetti lo zappino al Ferrari, che era armato di un volgare *alpinstocche*, come lo chiamava lui; e il brav'uomo, che per la prima volta maneggiava il nobile arnese, se la cavò discretamente. Più tardi mi confessò che non isperava di poter passar di là; e difatti se non avessi portato meco lo zappino di là non passavamo di certo.

Presso il laghetto, che trovasi a 120 metri più in basso delle Tre Potenze, gelato e coperto di neve come tutta la conca in cui si trova, facemmo una sosterella di pochi minuti.

Procedendo verso ponente, valicammo la piccola sella di Femminamorta e scendemmo alla Foce a Giogo (1674 m.), dove il vento aveva accumulata una straordinaria quantità di neve; non mi era mai accaduto di vederne tanta sugli Apennini. Senza difficoltà superammo il punto in cui i signori Zoppi e Levi, a causa del ghiaccio, dovettero retrocedere. Nell'attraversare la conca in cui giace il Lago Torbido (m. 1676) ammirammo i fianchi rocciosi e scoperti del Rondinajo, i quali, contrastando colle nevi su cui camminavamo da cinque ore, davano un aspetto severo al paesaggio e invitavano a fare la breve e facile arrampicata con la quale se ne raggiunge il crestone settentrionale. All'1,30 eravamo sulla vetta, incappellata da uno strato di neve portatavi dal vento, alto due metri.

Il tempo, forse per consolarmi d'un temporalaccio che mi ci aveva colto dieci anni prima, era bello, se non limpidissimo.

Le Apuane e tutti i monti lontani, come la pianura e il mare erano leggermente velati, per modo che ci pareva di essere più isolati, più in aria, come perduti in una regione fantastica.

Una poiana venne a darci il benvenuto, ci girò intorno e se n'andò, lenta e maestosa.

Il versante meridionale era interamente scoperto, e guardando dalla Toscana nessuno si sarebbe immaginato che tanta neve coprisse il versante opposto.

Fatto il vino caldo, non senza lottare contro un venticello di maestro che si ostinava a spegnermi la lampada, e ristoratomi con una costoletta fredda e qualche lacchezza che non dimentico mai di mettere nel sacco, trassi fuori gli strumenti scientifici e notai fra altro la temperatura di + 2°.

Non so perchè quest'osservazione così semplice sia spesso trascurata. Gli alpinisti milanesi che, il 9 dicembre scorso, notarono a S. Giovanni di Gressoney una temperatura di - 20°, perchè non ci hanno saputo dire quanti gradi trovassero sulla Testa Grigia, a circa 2000 m. più in alto? Di solito nella stagione invernale, con tempo tranquillo, a circa 2000 m. sul livello del mare, non vidi il mercurio scendere sotto - 6°. La mattina del Natale dell'83, al sorgere del sole, sulla vetta del Cimone modenese 2156 m. (lo chiamerò così per distinguerlo da tanti altri Cimoni) il termometro segnava - 1°. Dalle Prealpi al Gran Sasso, visitai parecchie cime, d'inverno; non osservai mai temperature straordinariamente basse. Il 26 dicembre 1885, costretto a passare la notte quasi a ciel sereno tra il lago di Salarno e il rifugio omonimo, grazie alla famosa guida P. Brizio, notai una temperatura minima di - 12°; ed eravamo a circa 2200 m., sotto la vedretta di Salarno, mentre la neve copriva la montagna fino a Saviore, 1000 m. Ora sorprende che il 6 gennaio scorso sia stata osservata una temperatura di - 18° sul Cimone modenese, la quale, col vento impetuosissimo che soffiava, doveva essere intollerabile per chi non fosse stato vestito come un Samojedo. Due giorni dopo, sull'Altissimo di Nago (2079 m.), il termometro segnava - 7°.

Dunque per concludere crederei utile che gli alpinisti facessero più spesso qualche osservazione termometrica precisa, e ciò per togliere i pregiudizi che si hanno ancora sulle condizioni atmosferiche della montagna nella stagione fredda. Sarebbe un peccato, da vero, che giovani alpinisti si privassero del diletto che danno le gite invernali, specie sugli Apennini, per timori infondati causati da esagerazioni leggendarie.

Beppino era giubilante e parlava con orgoglio de' suoi sessant'anni; io provavo una onesta compiacenza e pensava a parecchi amici che, a quell'ora, erano pigiati nel Teatro Comunale, tra l'afa, la polvere, le emanazioni di mille corpi umani, illuminati dalla luce scialba delle lumiere, e forse ben più attenti al lieve agitarsi di cappellini, veli, nastri e sgonfietti, che non rapiti dalle sublimi melodie vagneriane. Calzare gli scarponi e andare di quando in quando a conversare con le poiane ritempra non pure il corpo ma ancora il giudizio.

Alle 3 mi decisi a discendere e, prendendo questa volta la via lucchese, tornai a Boscolungo in 4 ore. È chiaro quanto sia più lunga questa via, poichè la salita richiese 5 ore 1½. Non la consiglierai quindi ad alcuno perchè più lunga e assai meno divertente.

Ed ora esprimerei un voto, anzi due: che nell' "Albergo Ferrari", fosse possibile di riscaldare una cameretta, chè desinare con 4° non è piacevole, nè anche il giorno di Pasqua; e che alla guida Beppino Ferrari la Sezione di Firenze mandasse il promesso zappino.

Carlo RESTELLI (Sezione di Bologna).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m., per la parete Est. — Il socio Leone Sinigaglia (Sezione di Torino) e il sig. M. Sinigaglia, salirono il 10 luglio, primi in questo anno, la vetta del Monviso, per la parete Est, avendo pernottato all'aperto su una roccia dello sperone che divide il Lago di Costagrande dal Lago Grande di Viso. Scesero al Rifugio Q. Sella e di là al Piano del Re, per la via solita, dove la neve era ancora abbondante, mentre la parete Est si trovava nelle migliori condizioni, cosicchè la bella salita non presentò difficoltà maggiori di quelle descritte dal collega Guido Rey che primo percorse tale via. Peccato che questa nobile « grimpage », continuamente varia e interessante, non abbia ancora ottenuto il favore che si merita. La brava e simpatica guida Claudio Perotti diresse la carovana con abilità prudente e con sicura conoscenza della via. Meritano pure sincero elogio i portatori Perotti Giuseppe (fratello di Claudio) e Putto Domenico.

Punta Pian Paris 2738 m. (Gruppo del Rocciavré). — In compagnia dei signori Alberto Baratta, Enrico Mussa e Tobia Treves, partito da Sant'Antonino di Susa alle ore 12,45 pom. del giorno 8 luglio 1893, salii questa punta (ove si giunse alle 11,40 ant. del successivo giorno 9) passando per Villarfochiardo, Mombenedetto, Alpi Mustione, Alpi Pian delle Cavalle, Pianetto di Cassafrera e Colle di Malanotte, impiegando nel percorso ore 8 di marcia effettiva in salita.

Lasciata la vetta all'una pomeridiana, ci dirigemmo per cresta al Colle del Sabbione, dal quale scendemmo alle Bergerie del Balmerotto, e quindi per la Balmetta inferiore e Mattie riuscimmo circa alle 7 pom. a Bussoleno (ore 4,45 di marcia effettiva in discesa).

Questa escursione, facilissima, permette di percorrere l'intero gruppo del Rocciavré, discendendo per un vallone quanto mai alpestre e selvaggio, quale è quello che conduce alle Bergerie del Balmerotto, a cui fanno strano e bel contrasto le ridenti praterie della Balmetta inferiore; è un'escursione raccomandabile perchè, quantunque lunga, non risulta al fatto straordinariamente faticosa, non essendo mai troppo accentuata la salita, e trovandosi ad ogni passo il sollievo dell'acqua eccellentissima tanto nella salita, che nella discesa.

Avv. Camillo COLOMBA (Sezione di Torino).

Cima di Bard 3150 m., Ciusalet 3313 m. (Valle di Susa). — Partimmo da Susa i signori Ceradini Mario architetto, Gussoni prof. Gottardo ed io alle 8,45 pom. dell'8 luglio, e per la carrozzabile del Cenisio giungemmo alle ore 4,15 del giorno 9 alla casa di ricovero N. 5. Di qui per il sentiero del Colle Giasset ci siamo incamminati alle 4,35 alla volta del Lago Bianco che tocchammo alle ore 7. Dopo mezz'ora di sosta, essendo nostra intenzione di portarci alla Cima di Bard direttamente da questo versante, abbiamo percorso per lungo tratto, secondo la normale, la larga falda di nevato che, staccandosi dalla cresta che corre tra la Cima di Bard ed il Ciusalet, viene a finire al Lago Bianco.

Piegammo quindi quasi ad angolo retto per il primo canale di sinistra, stretto e ripido, sul quale avemmo cura di legarci, perchè la neve che ricopriva il vivo ghiaccio rendeva malsicuro il passo, specialmente per la inclinazione che si faceva sempre più forte man mano che si procedeva. Dal suo punto terminale ci portammo per facili rocce sulla cresta, donde in cinque minuti raggiungemmo a sinistra la vetta (ore 10.40).

Le nebbie che fin qui parvero minacciarci delle loro insidie, non si mantennero però stazionarie e ci permisero di vedere tratto tratto ben distinto il segnale del Ciusalet. Oltre al desiderio, c'era per noi la necessità di arrivarci, perchè nessun'altra via di discesa si riteneva di poter scegliere che il vallone della Vecchia: nè quella per il ghiacciaio che dalle nebbie e dalla nessuna conoscenza della località ci era affatto sconsigliata, nè quella tenuta nella salita, perchè le condizioni del canalone, oltre alla sua notevole pendenza, non erano tali da permettercelo senza un lungo lavoro di piccozza, che non ci avrebbe peraltro garantiti dal pericolo di involontarie scivolote.

Alle 10.50 ci dirigemmo al detto segnale dopo aver presa colla bussola la sua giusta posizione rispetto a noi, sospettosi che la nebbia volesse farci qualche brutto tiro in quelle località, che noi si visitava per la prima volta.

Causa le larghe cornici strapiombanti ci fidammo poco alla cresta, ma pigliando il largo per il ghiacciaio di Bard e seguendo il più che si poté la via diretta, giungemmo alle 12.20 sulla punta sud-ovest del Ciusalet (3313 m.). Lassù si sostò un'ora e mezza con tempo splendido. Fra altri biglietti trovammo quelli dei colleghi Mondini, Canzio, dott. Santi, Mazzebach, Schwander, Gastaldi, Konrad e Barale.

Per discendere nel vallone della Vecchia non crediamo sia da tenersi la difficile strada di cui fa cenno il dott. Santi nel numero del novembre 1890 della « Rivista », perchè a pochi passi sul fianco della vetta si entra in un pendio di detriti, che richiede senz'altro la solita precauzione di camminare uniti per evitare la caduta di pietre. E tenendoci appunto all'intenzione di percorrere questi detriti, lasciammo alle ore 1.50 il segnale nelle mani di cinque soldati della fanteria francese che poco dopo noi vi erano giunti, seguendo scrupolosamente la linea di confine.

Per il Lago della Vecchia e il Toasbianco entrammo in Susa alle 7.25. Per un quarto d'ora si era perduta la coincidenza del treno Ciusalet-Susa con quello Susa-Torino, malgrado la pressione a tutto vapore.

Avv. Giuseppe Bossola (Sezione di Torino).

Rocciamelone 3537 m. — Il giorno 2 aprile u. s. il prof. Mario Ceradini ed io partimmo da Bussoleno, e passando per Foresto e le grangie Tour compiemmo l'ascensione del Rocciamelone. Dalla Cà d'Asti era tutto coperto di neve sino alla Crocetta, e da questa alla vetta era tutto ghiaccio, di modo che dovemmo lavorare molto di piccozza. Si impiegarono ore 7,30 di marcia effettiva per la salita, ed ore 4 per la discesa.

Giuseppe Zucchi (Sezione di Torino).

Il socio Simone Torelli della Sezione di Torino ci comunica i seguenti cenni su alcune ascensioni da lui compiute in quest'anno.

Punta Quinseina 2344 m. (*Prealpi del Canavese*). — Partito da solo l'8 marzo alle 2 ant. da Cuornè, servendomi della strada mulattiera sino a Frassinetto, indi per pascoli, raggiunsi la vetta in cinque ore e mezzo di facile salita. Alle 10,45 ant. ero di ritorno a Cuornè. Bella vista, da questa punta, sul gruppo del Gran Paradiso.

Monte Mars 2600 m. (*Prealpi Biellesi*). — Recatomi nel pomeriggio del 22 aprile all'Alpe della Strada (presso il Lago del Mucrone a 2 ore dal Santuario d'Oropa) salii da solo la mattina susseguente a questa vetta in 3 ore dall'alpe. Dal Monviso al gruppo del Rosa, panorama splendido, al quale a malincuore mi tolsi dopo un'ora di fermata. Ripassando per l'Alpe della Strada e pel Santuario d'Oropa, alle 3 pom. rientravo in Biella. — Salita divertente e facile, specialmente se la montagna è sgombra di neve, come io la trovai.

Gran S. Pietro 3692 m. (*Gruppo del Gran Paradiso*). — Lasciati i Casetti all'una pom. del giorno 8 luglio colla guida Rolando Battista di Ceresole R., salii in 8 ore al Rifugio di Piantonetto. Partimmo alle 4,30 ant. del 9. Raggiunto ed attraversato il ghiacciaio di Teleccio, trovammo facilmente i passaggi (chiaramente indicati nella guida Martelli e Vaccarone) su per la parete sud e con ardita rampicata toccammo la vetta.

Dense nubi che sin dal mattino coprivano il basso della valle, s'innalzavano importune e minacciavano, avviluppandoci, di renderci non facile il ritorno, o quanto meno di arrecarci perdita di tempo. Per cui alle 40,30 imprendemmo a discendere. Rientrati al Rifugio all'una e 45 p., dopo una sosta ivi di un paio d'ore, ripigliammo velocemente la discesa; alle 9 pom. entrammo in Locana, avendo lasciato ai Casetti il Rolando.

L'ascensione di questa bellissima punta non presenta serie difficoltà nè pericoli, purchè si proceda, ben inteso, colle dovute cautele; dal ghiacciaio alla vetta la parete è in parecchi punti press'a poco verticale; ma la roccia è buona, ottimi e numerosi sono gli appigli.

Il Rolando, arruolato guida da poco tempo, ha dimostrato in questa salita, nuova affatto per lui, di possedere in larga misura le doti essenziali di guida provetta.

Simone TORELLI (Sezione di Torino).

M. Montagnaja 3060 m. (*Valle d'Aosta*). — I soci E. Canzio, C. Fiorio, F. Mondini, N. Vigna (Sezione di Torino) e il signor Alfredo Fiorio, partiti il 16 luglio da Nus (val d'Aosta) col bravo portatore Noro Giacomo di Settimo Vittone, risalirono la valle di S. Bartolomeo e pel villaggio di Sanguinod, la valletta di Fontanej e il Colle omonimo 2563 m. si recarono alla cappella di Chiny 2656 m. Da essa guadagnarono la vetta del M. Montagnaja per la faccia sud e la cresta ovest, in 4 ore e 14; e quindi scesi nel versante di Valpellina si fermarono a pernottare all'alpe Aquelon 2210 m.

Il giorno seguente, pel vallone di Montagnaia calarono a Ferrera e per Oyace e Valpellina scesero ad Aosta.

Prealpi di Valsassina. — *Corna di Cantelsignore* o *Cantellone* 1810? m. *Monte Artevazzo* 1800 m., *Zuccone di Maesimo* 1758 m. — 28-29 giugno 1893. La qualifica di inaccessibile data alla Corna di Cantelsignore nella ottima « Guida alle Prealpi Comasche, ecc. » del prof. E. Brusoni, invogliò il sottoscritto ad accertarsene di presenza. In unione pertanto al socio avv. Luigi Muzzetto, nel pomeriggio del 28 giugno si prese il treno per Lecco, donde pedestremente ci recammo a Cremeno a pernottare (m. 793).

Alle 3 e 40 ant. dell'indomani col portatore Bianchi Nicola di Cremeno (raccomandabile) per Moggio, Cassina, i prati di Faggio e la Maguzzella, si raggiunge alle 5,20 la cosiddetta *Cima del Vallone* (m. 1450 ?), dove sostiamo appiè di gigantesche rupi, ammirando una eco polisillaba di rara chiarezza.

Salendo alla verdeggiante *Bocchetta d'Artevazzo* (m. 1600), che il Brusoni chiama anche *Passo di Traversino*, nome ignoto a quanto pare a quei di

Cremeno, ci si presenta la dirupata cresta del Cantellone (con questo appellativo più volgare quei del paese chiamano il romantico Cantelsignore della Guida) e la parte superiore dell'Artevazzo attraversate da diversi fori, uno dei quali ad arco, corrisponde probabilmente alla finestra che il prof. Brusoni paragona al « Martinsloch » delle Alpi Glaronesi.

Alla bocchetta proviamo una delusione, perchè la famosa Corna non presenta difficoltà di sorta, sicchè con una facilissima arrampicata fra spuntoni di salda roccia inghirlandata di rododendri, tocchiamo l'estremo vertice (ore 6 1/2 ant.) dove è posto malagevole per una sola persona e non ci fu possibile erigere il più minuscolo ometto per la mancanza di sassi staccati.

La vista da questa come dalle attigue vette è limitata e si svolge principalmente sul gruppo del Pian di Bobbio, sui monti di Val Taleggio e sulle Grigne.

Discesi al lavaggio o piuttosto laghetto in capo a Val Salzana, dopo breve riposo, saliamo le fiorite roccie dell'Artevazzo strapiombanti sul Vallone e poi per la cresta, lo *Zuccone di Maesimo* (ore 9 e 1/2 ant.), estesa giogaia tutta a guglie e castelli, le cui pareti ora si sprofondano a picco intramezzate da erbosi canali, ora son disposte esattamente come le quinte di un palcoscenico. Costeggiando gli interessanti dirupi e tenendoci in alto sulla Grande e la Piccola Foppa raggiungiamo alle ore 11,40 ant. la *Colmine di San Pietro* (m. 1340) dove piombiamo in mezzo alla baldoria pel Santo Patrono, di cui ricorre la festa, ed ai contratti degli stracchini, che si è usi di stipulare proprio lassù in detto giorno fra produttori e negozianti del genere.

Pranzo all'ombra del roccolo e discesa alle 3 pom. a Maggio, e di qui, rinfrescati dal solito temporale di S. Pietro, a Balisio, Ballabio e Lecco, donde colla corsa delle 8 pom. a Milano, soddisfatti della dilettevole escursione e più per avere sfatato la leggenda della inaccessibilità del Cantellone o Cantelsignore, che, poveraccio, non meritava proprio così repulsivo epiteto, potendo essere comodamente salito da più lati anche da inesperti della montagna.

Camillo Gmsi (Sezione di Milano).

Cima Camino 2492 m. (*Valle Camonica*). — Partivamo da Borno in dieci alle 2 ant. del 29 giugno ed alle ore 7 1/2 tutti arrivammo alla Cima Camino: cinque soci della Sezione di Brescia (Vielmi Gerolamo, Vielmi Carlo, Beccagutti Francesco, Venturini Giovanni ed il sottoscritto) residenti a Breno; il sig. Greppi Valentino pure di Breno ed il sig. Crotti dell'Ufficio Catastale con il suo giovane canneggiatore Pietro Franzoni di Borno; un portatore e la guida Sanzogni. Scopo dell'escursione era di segnare con pittura gialla la via fra quei numerosi impraticabili canali scendenti dal monte nel Foppo di Varicla verso Valle Camonica e nel Foppo Negrino verso Valle di Scalve.

Il non avere dormito nella notte dal 28 al 29, il caldo opprimente anche in quelle ore tanto mattutine, resero assai faticosa la salita del monte Arano fatta dalle 2 alle 4 ant. al chiarore della luna dapprima ed alla luce dell'alba di poi. Calatici quindi in 30 min. ai Ghiaioni del Foppo Varicla vincemmo in 2 ore gli 800 metri di dislivello fra esso e la cima cui eravamo diretti.

Lassù potemmo enumerare quattro gruppi nevosi (Rosa, Bernina, Ortler ed Adamello) e centinaia di picchi e vette lontane e vicine, aspre e rocciose le une, dolcemente tondeggianti e prative le altre, smaglianti ed attraenti tutte sotto il limpido cielo del mattino. Ma in breve il panorama ci fu velato dalle nebbie che salivano dalle valli.

Alle 10 partiamo e dopo 5 min. di erboso pendio, infiliamo uno stretto e

ripido canalone roccioso che in 20 min. ci adduce ad uno più largo pel quale, assecondati dalla china e dal minuto detrito, scendiamo in altri 20 min. al Foppo del Negrino. Salutato il sig. Crotti e il suo aiutante Franzoni, che pel Costone e S. Fermo ritornano a Borno, noi varchiamo la sella della Corna Busa e per la Valle Epolo scendiamo a Schilpario di Valle Scalve arrivandovi all'una pom. Per la stupenda via del Dezzo ci rechiamo al Casino di Boario a pranzo dall'ottimo « Albergo Trivelli » e con vettura entro la sera ritorniamo a Breno.

AVV. P. PRUDENZINI (Sez. di Brescia).

Dodici giorni nelle Dolomiti. — *Civetta* 3220 m., *Pelmo* 3169 m., *Sorapis* 3205 m., *Cima Piccola di Lavaredo* c^a 2750 m., *Zwölferkofel* o *Cima Dodici* 3095 m. — Il giorno 18 luglio arrivato a Belluno mi recai subito per Longarone e la valle del Maè a piedi a Fusine ove m'aspettava la guida Giuseppe Pordon di San Vito. Il 19 ascesi la *Civetta* da Fusine in 8 ore (causa la molta neve fresca); evitammo il Passo del Tenente salendo per un camino di circa 40 metri a sinistra del Passo, passaggio trovato in quel giorno dal Pordon e che potrebbe essere utile nel caso che il Passo fosse pericoloso perchè coperto da verglas. Al ritorno scendemmo invece per il Passo del Tenente, ma lo trovai molto inferiore alla sua fama. Impiegammo per la discesa a Fusine 4 ore 42. Tempo splendido. — L'indomani l'ascensione del Pelmo fu impedita da un incomodo sopraggiunto al Pordon e pernottammo al Rifugio Venezia.

Il 21 salimmo il *Pelmo* in 3 ore 3¼ dal rifugio passando per il Salto, e ne scendemmo in 2 ore 4¼. Credo che questa ascensione sia fra le più facili che si possano compiere nelle Dolomiti.

Il 22 partiti da S. Vito alle 2,50 ant., con tempo incerto, arrivammo alla Forcella Grande alle 6,15 ed alle 12,50 sulla vetta del *Sorapis*; la nebbia fittissima ci fece perdere un po' di tempo per orientarci in quel dedalo di camini che presenta il Sorapis. Al ritorno fummo colti da pioggia e grandine. Alle 8 toccammo Casa S. Marco, che raccomando assai agli alpinisti per la cordiale ospitalità che vi si trova, essendo poi un ottimo centro d'escursioni.

L'ascensione del Sorapis vien fatta di rado sebbene sia una bella e non pericolosa arrampicata; ha il difetto capitale d'essere troppo lunga. Crederei opportuna la costruzione di un rifugio alla Forcella Grande che potrebbe pure servire per ascensioni nel gruppo delle Marmarole (Torre dei Sabbioni, Corno del Doge, ecc.).

Il 23 da Casa S. Marco per Misurina e Schluderbach salimmo alla capanna delle Tre Cime di Lavaredo (del C. A. Ted.-Austr.).

Il 24 c'incamminammo per il sentiero che per rocce e detriti conduce a Rimbianco ed a Misurina. Giunti sul versante italiano lo abbandonammo per raggiungere la base della *Cima Piccola di Lavaredo* che avevamo in animo di salire. Il Pordon non aveva mai fatto quest'ascensione.

Per una mezz'ora salimmo per le rocce del versante sud-ovest senza incontrare difficoltà; quando ci trovammo innanzi ad una strettissima cornice allora fu necessario procedere scalzi. — Non descriverò quest'ascensione perchè ciò fu fatto già più volte da alpinisti tedeschi ¹⁾; dirò soltanto che

¹⁾ Però nelle pubblicazioni del C. A. I. venne descritta una sola volta ed in modo indiretto, cioè nella breve monografia sulle Tre Cime di Lavaredo dettata dal socio E. Abbate, in cui egli riferisce l'ascensione che ne fece l'intrepida alpinista duchessa Ada di Sermoneta nell'agosto 1882 (vedi « Bollettino » pel 1887, n. 54).

i suoi passaggi trasversali sono pericolosissimi perchè assai stretti e colla roccia a picco tanto in alto che in basso, e che il passo più difficile è il gran camino presso alla vetta, chiuso in alto da una rupe sporgente e liscia sulla quale bisogna arrampicarsi.

Il Pordon fu insuperabile: egli non sbagliò mai una volta la via giusta e superò i passi più difficili con rapidità e sicurezza, sebbene si fosse levata la nebbia a sconcertare il riconoscimento dei passaggi.

Il 25 ci recammo dal Rifugio delle Tre Cime alla Capanna dello Zwölfer (detta Zsigmondy) posta nell'Unterbacherthal sotto la Forcella Giralba. L'indomani (26) ci recammo per ripidi pendii di detriti sul versante opposto (italiano) dello *Zwölferkofel* sino alla base delle balze rocciose terminali. Io volevo ascendere questa cima per la via delle roccie, perchè, secondo quanto ci era stato detto da Veit Innerkofler, il canalone di ghiaccio (Eisrinne) era più pericoloso del solito in quest'anno e perchè la via delle roccie non era mai stata seguita da alpinisti italiani.

Incominciammo a salire per facili roccie a destra del canalone di ghiaccio; poi salimmo per un breve tratto per il canalone ed in seguito passammo sur una cornice a sinistra di questo. C'innalzammo assai per camini e salti un po' ardui, ma non pericolosi, tenendoci sempre a sinistra finchè arrivammo ad una larga cornice; lì ci stavano innanzi due vie: o continuare per la cornice che girava a destra o salire per un ripidissimo camino di bruttissimo aspetto che sembrava dovesse condurre alla cima. C'incamminammo per la cornice e con nostra grande gioia arrivammo in pochi minuti all'estremità superiore del canalone; Pordon sapeva (giacchè aveva fatto la salita dello Zwölfer per il canalone col dott. Franco e con Orsina) che di là alla cima non c'erano difficoltà. Ed infatti in mezz'ora raggiungemmo la cima. Così Pordon aveva trovato una via allo Zwölferkofel relativamente facile e che non deve essere quella seguita dalle guide di Sesto, le quali considerano quest'ascensione fra le più difficili. Impiegammo ore 4,25 per la salita e 3 3/4 per la discesa.

La sera stessa discendemmo dal Rifugio a Sesto essendoci il tempo fatto minaccioso: l'indomani attendemmo invano a Sesto un po' di cielo sereno che ci permettesse di salire l'Elferkofel ed il 28 scendevamo ad Innischen.

Giuseppe LEVI (Sezione di Firenze).

Alpi Zoldane. Prima ascensione dello Spiz di Mezzodi 2322 m. — Il 23 luglio i soci Feliciano Vinanti e dott. Vittorio Sperti (Sezione di Belluno), colla guida Rinaldo Pasqualin fecero la prima ascensione della arditissima punta detta Spiz di Mezzodi, che si trova a sud di Forno di Zoldo ed era ritenuta inaccessibile anche dai cacciatori di camosci di quella regione. Il Pasqualin aveva eseguito, per incarico dei due ascensionisti, fin dall'anno scorso, ripetute esplorazioni sul monte per istudiarvi una via d'accesso, e finalmente dopo molta fatica riuscì a scoprirla.

La salita del monte Spiz è la più difficile fra quante altre si possano fare nelle Alpi Zoldane; già era stata tentata inutilmente da qualche altro alpinista alcuni anni fa. In uno dei prossimi numeri della « Rivista » speriamo di dare una particolareggiata relazione della nuova impresa.

GITE SEZIONALI

Torino. — *Escursione alla Punta Ferrant 3364 m.* — La Punta Ferrant ¹⁾, vista da Torino, campeggia nel bel mezzo dello sfondo di Val Susa, innalzando la sua lunga cresta rocciosa tra il Monte Ambin a sinistra e la Rocca d'Ambin a destra. Alla gita sociale indettavi il 2 corrente, presero parte i soci A. Barrera, A. Chiavero, S. Konrad, G. Pizzini, C. Tacconis, L. Vaccarone e il sottoscritto (Sez. di Torino). Si partì da Salbertrand alle 2,35 ant. colla brava guida Edoardo Sibille di Chiomonte e raggiunto il villaggio di Eclause, per un sentieruolo si pervenne alle Grange della Valle 1777 m. nel vallone di Galambra. Percorso il pittoresco piano omonimo rivestito d'abeti e di fiorite praterie, risalimmo per rocce e detriti il pendio che mena al Colle d'Ambin 2854 m. dove si giunse alle 8,30 ant. Da esso seguimmo per pochi minuti la cresta verso est fino ai piedi d'uno spuntone della cresta della Punta Ferrant che sbarra la via.

Legatici a dovere, in due cordate, traversammo agevolmente un tratto del ghiacciaio dell'Agnello, sul versante francese, fino a toccare nuovamente la cresta al disopra dello spuntone già nominato. Questa è larga e comoda, e quantunque allora fosse interamente nevosa, si salì facilmente fino ad un centinaio di metri dalla vetta, dove essa si restringe alquanto ed essendo di roccia un po' friabile richiede qualche precauzione. Alle 11 1/2 eravamo tutti all'ometto; il tempo era bello quantunque non interamente sereno, l'atmosfera tranquilla.

All'ombra d'una roccia poco lungi dalla vetta si mangiò con entusiasmo e all'1 pom. si ridiscese per la via tenuta in salita, che venne abbreviata da alcune scivolate. Alle 5 1/2 eravamo di ritorno a Salbertrand e della sera stessa, secondo il programma, a Torino a goderci l'afa soffocante della pianura.

Impiegammo pertanto in salita 7 ore effettive di marcia, in discesa 3 ore 3/4. La guida Sibille diresse egregiamente la marcia e merita le nostre più vive lodi.

Felice MONDINI (Sezione di Torino).

— **2ª Carovana Scolastica.** — *Escursione di 4 giorni (23-26 luglio) nelle Valli Tournanche, d'Ayas, di Gressoney e di Andorno.* — Questa seconda escursione delle Carovane Scolastiche organizzate dalla Sezione di Torino riuscì felicemente più di quanto si poteva attendere, eseguendo a puntino il programma prestabilito ed in di più compiendo l'ascensione del Breithorn per parte di 10 dei componenti la comitiva. In totale essa era composta di 18 persone fra soci del Club Alpino, professori, studenti dei Licei di Torino e una signorina. Direttori ne erano i soci Fiorio Cesare, Ratti Carlo e Vigna Nicola. Il tempo favorì continuamente il viaggio, il quale ebbe regolare svolgimento nelle singole traversate. L'ultimo giorno, discesi a Piedicavallo per la Mologna Grande, gli escursionisti ebbero colà cordiale accoglienza per parte della Direzione della Sezione Biellese. In un prossimo numero speriamo dare un più diffuso cenno dell'intera escursione, anche pel modo con cui fu organizzata e condotta a termine.

Bergamo. — *Escursione al Pizzo dei Tre Signori 2554 m.* — Vi presero parte 14 alpinisti. Ricevuti a Lecco nel modo più cortese dall'egregio prof. Mario Cermenati, presidente della Sezione Lecchese e da parecchi altri membri della direzione, ne partirono in carrozza alle 7 pom. per Introbio, movendo di là alle 9 1/4 pom. per Valle Biandino colla brava guida Antonio Baroni.

Alle 12 1/2 di notte la comitiva giungeva al Ricovero-osteria della Madonna della Neve e vi sostava alquanto, proseguendo però assai prima dell'ora stabilita per la cima, sulla quale si trovarono tutti raccolti alle 6 antim. Essendo splendido il mattino, essi poterono godere dell'immenso panorama delle Alpi

¹⁾ Chiamata erroneamente M. Niblè nella tavoletta « Oulx » dell'I. G. M. A proposito di nomi sbagliati mi duole constatare che il benemerito I. G. M. non tiene nel dovuto conto le osservazioni degli alpinisti, nella periodica revisione delle tavolette in cui si riscontrano quasi sempre gli stessi errori delle prime edizioni.

ehe abbraccia tutta la catena principale dal Monte Viso al Cervino, e da questo al gruppo del Bernina ed al lontano Ortler, e le innumerevoli punte delle Alpi Retiche e delle Prealpi Bergamasche.

Durante la discesa, che si effettuò dalla parte di Ornica, i gitanti molto ebbero a soffrire dal caldo, tuttavia poterono tutti giungere in buone condizioni a Cassiglio alle 3 pom., dopo circa 18 ore di viaggio pedestre. Da Cassiglio scesero con vetture a S. Pellegrino, ove s'incontrarono coll'ing. Curò, presidente della Sezione, e allegramente pranzarono all' " Albergo Dadda „ facendo poi felicemente ritorno a Bergamo verso le 10 pom.

Livorno. — *Escursione al Monte Pigno circa 900 m., in Corsica.* — Non era nel programma delle escursioni sezionali, ma poichè la compierono tre fra i più attivi escursionisti della Sezione e si svolse fuori delle montagne, per così dire, di giurisdizione italiana, senza avere carattere propriamente alpino, riteniamo possa degnamente figurare in questa rubrica che fa conoscere qual campo di azione possano avere le singole sezioni per ammannire ai loro soci una bella serie di gite dilettevoli ed istruttive.

I soci Paolo Gabriel, Agilulfo Preda (segretario della Sezione) e Pietro Preda salparono la sera del 15 luglio da Livorno e giunsero a Bastia nel mattino seguente di buon'ora. Attraversarono la città ed in un'ora di salita giunsero al paesello di Cardo. Più su entrarono nella zona dei castagni, poi salirono una erta cresta tutta irta di cespugli di timo e di cisto che, percossi da un sole infocato mandano un profumo forte e inebriante. Il cisto specialmente ha uno strano olezzo, analogo al profumo dell'incenso, ma più penetrante, e non emana solo dai fiori, ma anche dai semi e dalle foglie glutinose e ruvide. La salita continuò su per la cresta sempre più ripida e sassosa, ov'era sparita anche ogni traccia di sentiero. Passarono a sinistra del Massone, rocciosa cresta dalle forme bizzarre, e dopo due ore di rapida salita da Bastia raggiunsero la cima del Pigno sul crinale della Serra, cioè di quella catena secondaria di montagne che staccandosi dal nucleo principale del sud-ovest, forma come la spina dorsale della penisola di Capo Còrso raggiungendo i 1600 m. al M. Alticcione. I tre viaggiatori ammirarono il panorama del vasto mare che li circondava da tre parti e del gruppo di dirupate montagne che verso sud raggiungono i 2800 m.. Proprio sulla vetta furono accolti cortesemente in una cascina o caciaia da pecoraio costruita e arredata in modo affatto primitivo e quasi difesa come una piccola fortezza. Quindi cominciarono la discesa per il versante opposto, sopra il paese di Barbaggio, ed ebbero ancora a faticare lungo il sassoso crinale fra gli sterpi e i rovi, terminando per scendere con mezz'ora di ginnastica una costiera ripidissima, ai piedi della quale raggiunsero la strada postale per ritornare a Bastia.

Il giorno seguente fecero una bellissima passeggiata di due ore lungo la strada del Capo Còrso che costeggia il mare, per recarsi a visitare la grotta di Brando presso il villaggio di Erbalunga. L'entrata è a pagamento (50 cent.) ed il custode illumina la grotta per comodità dei visitatori. La mattina del 18 i tre colleghi rientravano in Livorno e, come le altre volte, l'egregio sig. P. Preda pubblicava della gita una bella e lunga narrazione nella " Gazzetta Livornese „ del 24 luglio.

Abruzzese in Chieti. — *Gita inaugurale alla Majella.* — La " Gazzetta di Chieti „ dell'8 luglio reca una lunghissima relazione del prof. F. Rizzati su quella gita inaugurale compiutasi con gran concorso di soci della Sezione Abruzzese, accolti ovunque festosamente a dimostrare che anche nelle modeste montagne del mezzogiorno d'Italia è vivo l'amore per le alpestri peregrinazioni e gli abitanti sanno riconoscere quanto bene arrechi alla loro regione lo studiarla e il farla conoscere. Della bella relazione stralciamo e riassumiamo i punti principali che descrivono il percorso della numerosa comitiva.

Il 1° luglio buon numero di soci della Sezione partirono nelle prime ore del mattino da Chieti, per raggiungere a Solmona i consoci che colà li avevano prece-

duti, e compiere quindi insieme l'annua gita inaugurale sulla Majella, preludio a venture escursioni che, quest'anno, saranno, a quel che pare, numerose.

Facevano parte della brillante comitiva, oltre all'illustre presidente della Sezione, comm. senatore Camillo Mezzanotte, il comm. Ulisse Toni, prefetto della provincia, il comm. De Laurentiis, il sindaco di Chieti col figlio, l'ingegnere Mammarella, il cav. Camillo Mezzanotte, il cav. Massangioli, l'avvocato Ercole, Filippo Palombaro, l'avv. D'Orazio, il principe don Michele Pignatelli, l'ingegnere Angelozzi, il maggiore Tosti, il prof. Rizzati, il sig. Domizio Lopez, Raffaele Mezzanotte, l'infaticabile segretario della Sezione sig. Lanciano, il De Lellis, che contribuì pure non poco alla buona riuscita, della gita segnatamente nel sostituire il tesoriere sig. Giuseppe Obletter la cui assenza, per altro pienamente giustificata, fu da tutti vivamente lamentata.

Percorso democraticamente, come è costume del C. A., in 3^a classe il tratto ferroviario da Chieti a Solmona, con quanta e quanto comica meraviglia dei conduttori i quali non sapevano capacitarsi nel vedere un senatore e il prefetto della provincia viaggiare a quel modo, ognuno può immaginare, fatta colazione, all' "Albergo d'Italia", a Solmona, circa le 10 ore del mattino, in un bellissimo carrozzone a tram, a quattro cavalli, la brillante e lieta comitiva prendeva la via del Monte, una via stupenda, fra due eccelse siepi di pioppi, che, a fianco del Gizio, fra la linea ferroviaria che mena a Roma e l'altra in costruzione che condurrà ad Isernia e a Campobasso, sale ripidamente sino a Pettorano sul Gizio (650 m.) e quindi sino a Rocca Pia (1100 m.).

Mentre cambiano i cavalli e n'aggiungono altri tre, ammiriamo il pittoresco paese: una via fiancheggiata da vecchie case addossata all'altura sulla quale sono gli avanzi d'un antico castello.

La via sale sempre sino al Piano delle Cinque Miglia (1267 m.). Oh! la corsa bellissima attraverso all'altipiano stupendo, un campo superbo fra i Colli della Difesa e la Serra di Monte Paradiso!

Dal Piano delle Cinque Miglia, al Prato... Ecco Rivisondoli, ecco il Quarto del Barone, ecco a destra, Roccaraso, e a sinistra, arrampicato a quasi 1400 metri Pesco Costanzo; ecco il bellissimo Quarto di Santa Chiara. È tutto un fertilissimo pascolo; ma qua e là sono ancora delle pozze d'acqua.... Al giungere dell'inverno l'immenso pascolo diventa un lago immenso, e, sul suo fondo, si forma lentamente la torba.... Ancora un paio di chilometri, e facciamo sosta davanti ad una taverna ai piedi dell'estrema propaggine della Majella, a pochi passi dalla stazione di Palena (1238 m.) sulla linea in costruzione Solmona-Isernia.

Risaliti nel nostro carrozzone continuiamo diretti a Palena omai vicina. La via discende con rapida china, ed ha svolte che mettono paura. A 4 km. da Palena alcune carrozze ci si fanno incontro. Sono il sindaco di Lama dei Peligni, avv. Francesco Madonna, e quello di Palena, cav. Raffaele Campana, il cav. Clodomiro Testa, consigliere provinciale, il sig. Eduardo Villa, il dott. Francesco Caione che vengono a salutarci. Proseguiamo sino a Capo di Fiume, ove sono le chiare e freddissime sorgenti dell'Aventino, una delle quali ha il nome di "Fontana del Re", in memoria d'una colazione che presso ad essa fece il Re Ferdinando, poi sino a Palena, dove numerosa popolazione plaudente e festante, preceduta da un'ottima banda musicale, e le autorità del luogo movono ad incontrarci. Le accoglienze sono quali non s'avrebbe potuto immaginare più cordiali e più splendide insieme. Il magnifico palazzo del sig. Alberto Cocco venuto appositamente da Lanciano è messo a nostra disposizione. Gli ospiti squisitamente gentili hanno pensato a tutto.

Palena, che visitammo nell'attesa dell'ora del pranzo, fece a tutti eccellente impressione. Capoluogo di mandamento, con circa 4000 abitanti, è sita in una posizione stupenda, a 764 metri sul mare, alle falde della Majella sulle quali si stende ad anfiteatro. Le case vi sono belle, le vie pulitissime, la salute ottima. Dal ponte sull'Aventino è un paesaggio svizzero meraviglioso che si ammira. Il torrente balza fra enormi macigni, e gli ospiti cortesi ce ne mostrano uno

colossale, che la inondazione del 3 giugno scorso travolse e portò, sotto gli occhi loro, a parecchi metri di distanza, contro un mulino, quasi fosse stato un fuscello di paglia.

Alle otto facciamo ritorno al Palazzo Cocco, dove ne viene offerto uno splendido pranzo. Siedono con noi le principali autorità del paese, oltre parecchie signore e signorine ed i signori più sopra nominati.

Il senatore Mezzanotte aprì la serie dei brindisi, e, dopo aver porto le dovute grazie agli ospiti gentili i quali avevano voluto offerirci il modo di celebrare così splendidamente la nostra gita sociale, recitò dei versi applauditissimi.

Seguì il prof. Rizzatti, ch'è brindò al monte, al motto dell'alpinista, alle signore che rendevano così bella e lieta la festa. L'avv. D'Orazio improvvisò graziosissimi versi: il maggiore Tosti brindò al sindaco di Palena e all'ospite nostro sig. Cocco; e l'egregio sindaco di Palena rese grazie, con gentil pensiero, alla Sezione, per aver scelta Palena come meta della gita inaugurale. La serata terminò lietissima, si fece della buona musica e si ballò fino a tarda ora...

Dopo l'ultima quadriglia verso le 2 del mattino, il principe Pignatelli, il prof. Rizzatti, l'ing. Angelozzi e il sig. Lanciano, accompagnati da una guida, partivano per la montagna. Fu una geniale escursione fino a Capo di Fiume, poi su su pel monte. La salita, al chiaro di luna, durò due ore. Albeggiava quando essi giunsero al Santuario della Madonna dell'Altare (1272 m.), una chiesetta che fu già dei celestini e che s'apre a Pentecoste e si chiude a novembre, frequentatissima da pellegrini. Di lassù, mentre giungevano gruppi d'uomini e donne cantando preghiere, godettero il meraviglioso spettacolo del sorgere del sole dall'Adriatico luminoso, mentre sul cielo chiaro spiccavano i monti Pizzi, gli antichi monti Graniti nei quali i Sanniti si rifugiarono e trasportarono le cose loro più care, quando Giunio e Rufino ne invasero il paese. Poi continuarono l'ascesa su per monte Tocchito (1680 m.) e Serra Malvone (1759 m.).

Circa il mezzodì, dopo una marcia faticosa fra i boschi cedui, sotto il sole, scendevano alla stazione di Palena, ove, poco dopo li raggiungevano, reduci dall'escursione a Lama dei Peligni, i consoci, gli ospiti cortesi e le gentili ospiti. E i consoci raccontarono le impressioni in loro destate dall'escursione a Lama, la splendida via percorsa, l'incantevole vista goduta, le accoglienze gentili ed affettuose ricevute in quel ridente paese. Raccontarono che accompagnati da ragguardevoli cittadini di Palena traversarono la meravigliosa via, tagliata sulla montagna nel vivo della roccia, in cui sono stati eseguiti tre trafori, via che domina la valle dell'Aventino, in fondo alla quale si veggono Lettopalena e Taranta, quest'ultima divisa in due dalle frane, e che ha di contro sulle alture Colledimacine, Montenerodomo, Torricella e Fallascoso.

Dissero che, giunti a Lama, ridente paese poggiato sul ripiano di un colle, che fa lieto lo sguardo con lo splendido orizzonte dal monte sino al mare, furono ricevuti dal sindaco sig. Madonna, dal barone Tabassi e dall'intera cittadinanza, che li condussero al palazzo Tabassi, dove ebbero le più liete e cordiali accoglienze, non soltanto con gentili parole, sibbene con offerta di squisite bevande e servizio di dolci.

Alla stazione di Palena ci venne offerta una graditissima colazione durante la quale si vollero riudire i bellissimi versi del senatore Mezzanotte, l'avvocato D'Orazio ne fece dei nuovi, il prof. Rizzatti fece un brindisi alla leggiadria, alla grazia ed alla cortesia delle signore, il maggiore Tosti brindò esso pure alle signore, il cav. Testa al Club Alpino ed all'egregio Prefetto, che rispose ringraziando e facendo augurii per la prosperità del paese, il barone Tabassi infine invitò il Club a Lama nel prossimo anno.

Intanto il compitissimo ing. Lavagna che presiede ai lavori della costruenda linea ferroviaria ne recava la gradita notizia che un treno speciale gentilmente concesso ci attendeva, ed alle 2,30 pom. salivamo tutti in una carrozza nuovissima e bellissima, che ci trasportava sulla nuova ardita ferrovia a Canzano, dove, dopo una sosta di due ore, si partiva per Solmona-Chiet.

E la splendida gita così finiva, quarantotto ore dopo, lasciando in tutti il ricordo più caro, un desiderio vivo che così simpatiche escursioni si rinnovino di frequente, un senso d'animo grato all'egregio presidente della Sezione, commendatore Mezzanotte, al quale soprattutto si devono la vita e la prosperità del Club Alpino nella regione Abruzzese.

RICOVERI E SENTIERI

Lavori della Sezione di Milano. — *Segnalazione di sentieri.* — Questa Sezione, che parecchi anni fa aveva sperimentato la segnalazione di sentieri sul M. Albenza e nel gruppo di Val Masino, ha testè deliberato di dare nuovo impulso ed una studiata organizzazione a questo modo di facilitare le escursioni, e si è prefissa di cominciare col tracciare una rete completa di segnali nel popolarissimo gruppo delle Grigne, la quale, si spera, verrà terminata entro la corrente stagione alpinistica.

Frattanto, fin dal mese di giugno u. s. fu compiuta la segnalazione delle vie da Ballabio Inferiore e da Laorca alla vetta della Grigna meridionale (2184 m.) e al M. Coltignone.

I segnali sulle rocce sono fatti esclusivamente con pennellature di minio, di forma costante per ogni singola via, e nei punti di partenza come nei crocicchi e nelle biforcazioni di vie sono collocate tabelle direttive infisse ai muri o su pali isolati, le quali servono a coordinare fra loro i suddetti segnali rossi di varia forma per le diverse vie (triangoli, cerchi, parallele, ecc.). Le tabelle sono solide e ricoperte di terse lastre di zinco recanti le indicazioni fatte con inchiostro nero zincografico ed i piccoli segni rossi in cinabro; il tutto opportunamente verniciato. Tale sistema di tabelle importa una spesa relativamente tenue e dà sufficiente garanzia di buona durata.

— *Rifugio al Colle d'Eita* 1700 m. circa, in *Val Grosina* (Valtellina). — Questo rifugio è ora in costruzione per cura della Sezione di Milano e se ne è deliberata l'inaugurazione per il 20 agosto facendovi un'escursione sociale. Come venne annunziato nel « Bollettino » pel 1891, pag. 88, sorgerà presso i casolari e la chiesetta del Dosso d'Eita, in pittoresca posizione, sulla strada pel Passo di Verva, e gioverà a facilitare l'esplorazione dell'Alta Valle Grosina orientale che il collega Cederna nel citato « Bollettino » additava all'attività degli alpinisti siccome regione ancor ricca di incognite per la letteratura alpina.

Lavori della Sezione Verbano in Intra. — Nell'Assemblea ultima del 25 giugno p. p. si approvò la costruzione di un *nuovo sentiero in Valle Grande* per congiungere Pagallo con Cicogna, pel quale lavoro venne votato un sussidio di L. 1000 equivalenti ad un terzo della spesa, restando gli altri due terzi a carico dei Comuni e dei privati interessati.

Si stanziò pure la somma di L. 500 per i *restauri al Ricovero del Pian Cavallone* e L. 300 pel *Ricovero al Pian Vadàa*.

Per il *sentiero Bove* si elevò lo stanziamento da L. 1000 a L. 1500. Questo sentiero è ora terminato, e come fu già detto (vedi « Rivista » 1892 pag. 11 e 374), parte dalla vetta della Zeda (2157 m.) e tenendosi sempre sulla cresta per il Passo di Crositt va a raggiungere il Colle o Bocchetta di Terza (1834 m.) e si prolunga ancora sino alla Bocchetta di Scarée (2085 m.).

Rifugio Venezia al Pelmo. — Per cura della Sezione di Venezia a cui devesi questo rifugio, vi si trova un custode in permanenza dal 1° luglio a tutto settembre con servizio di osteria.

GUIDE

In foglietto a parte annesso a questo numero della "Rivista" pubblichiamo alcune varianti e aggiunte all'*Elenco delle Guide e dei Portatori* comparso nel numero precedente, pure in foglietto a parte.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Hôtel du Mont-Cervin al Giomein e Cantina del Teodulo. — Il signor Cesare Frassy di Aosta, proprietario di quell'importante Stabilimento alpino che è l'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein (2097 m.) ai piedi del Cervino, e l'intelligente signor Peraldo che da parecchi anni ne assunse la condotta andarono man mano trasformandolo sì che ora può stare al paro di molti stabilimenti congeneri quali vantano la Svizzera e la Savoia. Oltre un notevole ampliamento e miglior distribuzione dei locali che permise di accrescere il numero dei letti, molte sono le migliorie e le comodità che vi introdussero, a partire da una completa ripulitura dei locali. Il viaggiatore vi trova ora un ottimo servizio di cucina e di camera, campanelli elettrici, bagni, cessi all'inglese. V'è una gran sala da pranzo interamente rivestita di legno alla foggia svizzera e una sala di lettura. Il sig. Peraldo usa poi speciali riguardi pei soci del C. A. I., e fa prezzi relativamente modesti per soggiorni e pensioni.

Anche la Cantina sul Colle del Teodulo (3324 m.), ora affidata alle cure dello stesso sig. Peraldo, è migliorata d'assai nel servizio e possiede alcuni letti in più d'una volta, essendosi ingrandito il caseggiato.

Albergo del Colle d'Olen. — I notissimi fratelli Guglielmina fecero da poco restaurare questo albergo che è tra i più elevati delle nostre Alpi (2865 m.) e vi aumentarono il numero dei letti onde provvedere alla crescente affluenza di turisti che vi traggono a pernottare onde compiere più agevolmente le varie salite alle punte del Rosa.

Albergo di Cà di Janzo. — Questo che si può dire il modello dei piccoli alberghi alpini è aperto da parecchi anni e condotto con cura intelligente dai coniugi Favro. Trovasi in Val Vogna, a 1450 m. d'altezza, in posizione saluberrima e pittoresca, sulla strada che valica il Colle di Valdobbia tra Riva-Valdobbia e Gressoney. Quest'anno vi si è accresciuto il numero delle camere e delle sale e si è cercato di fornirlo di maggiori comodi. Ha dinanzi un giardino con luogo adatto per ginnastica coi relativi attrezzi, e nell'interno una sala di conversazione con pianoforte. Per pensioni di soggiorno vi si fanno prezzi moderati.

I Chalets di By. — In questo momento che le Sezioni del C. A. I. cercano costruire capanne e Ricoveri-Osterie in certi punti per facilitare la venuta dei forestieri nelle montagne italiane, conviene attirare l'attenzione degli alpinisti su questi Chalets di By che meritano di essere meglio conosciuti. Essi sono posti a 2043 m. d'altezza nell'alta Valle d'Ollomont diramazione della Valpelline e comunicante colla Valle di Bagnes in Svizzera pel facile Col Fenêtre 2812 m.

Nel numero di maggio dell' "Alpine Journal" il signor C. G. Monro nel suo articolo ne fa la descrizione seguente. Egli dice "la posizione dei Chalets di By è ammirabile perchè essi si trovano in una magnifica conca verde contor-

nata di montagne altissime e stupende; al sud l'occhio spazia verso la gran Valle d'Aosta e gode di una veduta unica della graziosa Grivola che spicca per la curva elegante della sua cresta nord. „

I due alpinisti inglesi, il Monro ed il sig. O. G. Jones, colle loro guide, furono ricevuti con grande ospitalità per parte del proprietario, sig. Alexis Ansermin, il quale aveva dato ordine di mettere la camera migliore a loro disposizione, ed aveva mandato da Ollomont tutto un servizio di cucina, insieme alla biancheria e alle coperte da letto, per agevolare ai forestieri la loro permanenza di quattro giorni. Il signor Monro osserva che " la migliore strada per arrivare ai Châlets di By sarebbe da Aosta, di dove si potrebbe portare le provviste e farsi rifornire di carne fresca. La bellezza del paesaggio e le ascensioni di primo ordine da eseguirsi fa sì che la Valle d'Ollomont è un eccellente campo d'escursioni, e merita perciò più di una visita passeggiata. I Châlets di By possiedono anche il vantaggio di trovarsi nella vicinanza di almeno sette picchi vergini. „

Noi domandiamo perchè gli alpinisti italiani non frequentano un luogo simile e colla loro venuta dare incoraggiamento a far aprire un alberghetto di montagna sul genere di quello di Prerayen, il quale si trova spesso menzionato con lode negli scritti degli stranieri. Conviene dunque che alpinisti provetti e di quelli che hanno già fatto conoscere regioni ignote finora, si occupino di quella posizione con frequentarla per dare consigli e impulso al sig. Alexis Ansermin, il quale siamo persuasi sarebbe pronto ad introdurre alcune miglione nella sua ospitale dimora per attirare i forestieri nell'interesse del suo paese. Prima di costruire un albergo, anche piccolo, in montagna, bisogna che vi siano dei viaggiatori; tocca dunque ora agli alpinisti italiani di mettere la posizione dei Châlets di By un po' alla moda fra i loro amici e le conoscenze, ed allora vi è speranza di riuscire a farvi un Ricovero-Osteria od un alberghetto. Bisogna persuadersi che molti alpinisti stranieri cercano ora regioni poco frequentate nelle montagne per trovarsi in piena libertà e godere del sentimento di vedere la natura in tutta la sua selvaggia bellezza ed eseguire ascensioni di picchi ancora vergini, ed i Châlets di By possiedono secondo il signor Monro tutte queste qualità.

rhb.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia da Lauterbrunnen a Grindelwald col valico del Piccolo Scheidegg (2064 m.) — Dalla " Gazzetta Piemontese „ del 12-13 luglio riportiamo il seguente interessante cenno del suo egregio corrispondente Dall'Enza su quella ardita ferrovia di montagna testè aperta al pubblico servizio.

" Dopo le ferrovie del M. Pilato, di Mürren, del Rocher de Naye, ecc., col 1° luglio di quest'anno venne aperta al pubblico la linea vertiginosa Lauterbrunnen-Piccolo Scheidegg-Grindelwald, la quale non ha costato che la miseria di quattro milioni e mezzo di franchi. La linea è costruita secondo il sistema Puggenbach ed ha pendenze del 25 0/0 soltanto. Il convoglio, composto di una vettura di 2° classe per 16 persone e di un'altra di 3° classe per 32 persone, cammina con una velocità di 7 a 9 km. all'ora.

" La stazione di partenza di Lauterbrunnen, in coincidenza coi treni d'Interlaken, è a 799 metri sopra il livello del mare; quella di Wengernalp a 1877; il Piccolo Scheidegg a 2064 metri di altitudine. Siamo ai piedi della Jungfrau e dinanzi agli immani colossi di ghiaccio del Moench e dell'Eiger, compagni della " Vergine „ nella triade del gran mastio di Grindelwald e dell'Oberland Bernese. Al Piccolo Scheidegg, tempo permettendo, ci sarà una fermata di un'ora e mezzo per l'adorazione della " Vergine „ e dei due bianchi suoi angeli custodi.

“ Colà rivolti, a destra abbiamo l'orrenda valle della Lucina, la linea vertiginosa di Mürren e il Breithorn; a sinistra il pittoresco villaggio ed i celeberrimi ghiacciai di Grindelwald, tanto cari agli escursionisti e membri dei Club Alpini dei due mondi. Dal Piccolo Scheidegg, punto culminante della linea, si discende gradatamente ad Alpigen, 1618, e a Grindelwald, 1037 metri sopra il livello del mare: una discesa di 1027 metri attraverso il mastio principale delle Alpi.

“ Dal 1° luglio al 15 settembre l'orario comporta cinque treni al giorno nelle due direzioni Lauterbrunnen-Grindelwald, più due servizi speciali da Lauterbrunnen al Piccolo Scheidegg. Dal 15 al 30 settembre il servizio sarà ridotto a quattro treni al giorno nelle due direzioni. „

DISGRAZIE

All'Hirschberg presso Tegernsee. — Il 16 gennaio scorso, la giovanetta Mina Krimbacher, nipote dell'albergatore dell'Hirschberghaus, sdruciolò in un sito ghiacciato mentre colla pala liberava la strada dalla neve e precipitò da circa 250 m. di altezza. Rimase morta sul colpo.

“ Mitth. d. D. u. Oe. A.-V. „ 1893, n. 3.

Alla Raxalpe. — Nella notte dal 12 al 13 febbraio scorso il giovanetto G. Krüger vi perì per assideramento durante una tormenta di neve. Il giorno 12 con un suo amico, Richard Scheibe, e due altri signori aveva intrapreso la salita al Raxplateau per il Gaisloch. All'1 pom. avevano già superato i più difficili passaggi. Più in su i due ultimi compagni si congedarono per scendere dall'altra parte; Scheibe e Krüger proseguirono la salita. Raggiunto il Trinksteinsattel una furiosa tormenta di neve venuta d'improvviso li fece disorientare, per cui furono costretti a bivaccare sul sito, soffrendo orribilmente pel freddo. Al mattino Scheibe potè ancora salvare la sua vita, non così il Krüger che era completamente assiderato, e dal compagno fu lasciato ove si trovava. Lo stesso giorno, sul tardi, venne poi trovato per caso il suo corpo. “ Oe. A.-Zeit. „ 1893, n. 368.

Al Rassering presso Wildbade Kreut in Baviera. — Il 22 giugno il giovinetto Liebermann di Amburgo compiendo la salita del Monte Rassering con due compagni, li abbandonò per proseguire da solo. Poco dopo precipitò da un'alta parete e fu cadavere all'istante. Il suo corpo venne trovato due giorni dopo.

“ Oe. T.-Zeit. „ 1893, n. 14.

Al S. Gottardo. — Il 2 luglio u. s. i tenenti Wirth e Maurer trovandosi presso l'Ospizio del S. Gottardo ai piedi del M. Fibbia, si posero a raccogliere rododendri. Mancato loro piede, caddero entrambi in un precipizio; il primo rimase morto, il secondo soltanto ferito.

“ Journal de Genève „ del 4 luglio.

A Fully nel Vallese, presso Martigny. — Il 15 luglio un giovanetto rimase ucciso cadendo in un precipizio mentre scendeva dalla montagna.

“ Journal de Genève „ del 18 luglio.

Nel gruppo d'Ambin. — Il 19 luglio, verso le 8 del mattino, parte della 45ª compagnia del 5º regg. alpini, accampata per ragioni di esercitazioni estive alle falde del ghiacciaio d'Ambin (Valle di Susa), trovavasi in marcia tentando di guadagnare il culmine della montagna. Il sottotenente Bardotti Ambrogio, di anni 23, di Vigevano, ad un certo punto si allontanò momentaneamente per raccogliere degli edelweiss. Fatalità volle che un masso staccatosi dall'alto lo colpisse mortalmente al capo rendendogli perfino il volto deforme. I soldati ne discesero poi il corpo ad Exilles portandolo su una barella.

“ Gazzetta Piemontese „ del 22-23 luglio.

Al M. Catogne sopra Martigny. — Il giovinetto Frédéric Arnold di 17 anni, mentre il 31 luglio scorso faceva la salita di questa facilissima e molto frequentata montagna in compagnia di altre 4 persone, sdruciolò giù per un pendio e si uccise.

“ Journal de Genève „ del 2 agosto.

PERSONALIA

Serafino Henry. — Le speciali doti e i meriti di questa guida morta a Torino, il 30 giugno u. s. in seguito a lunga e dolorosa malattia, c'invitano, contro il consueto, a tesserne un breve cenno biografico. L'Henry era da molti anni una delle più ricercate guide di Courmayeur per la sua valentia unita a prudenza ed intelligenza. Difatti accompagnò sovente celebri alpinisti stranieri, come il Coolidge e il Yeld, in spedizioni importanti, fra cui parecchie prime ascensioni e traversate, anche fuori del distretto di Courmayeur, ed era dei pochi che conoscesse bene il gruppo del Gran Paradiso. Fra altro prese parte alla 1^a ascensione del M. Bianco per il ghiacciaio omonimo (versante italiano) compiuta da Cesare Gamba il 7 agosto 1873 con discesa per la stessa via. Per le sue cortesi maniere e l'ottima indole ebbe l'onore di accompagnare S. M. la Regina Margherita e S. A. R. il Principe di Napoli in varie escursioni nel gruppo del M. Bianco. Egli prestò poi il suo efficace concorso alla Sezione di Torino nel compilare la Tariffa per le ascensioni da Courmayeur, e coll'opera e col senno contribuì alla costruzione delle varie capanne che ora sorgono in quella regione. Sempre e dappertutto egli aveva saputo farsi amare, rispettare e stimare, tantochè aveva non poca autorità sul corpo delle guide di Courmayeur di cui era capo da parecchi anni. I suoi compaesani lo avevano pure chiamato a sedere nell'amministrazione comunale e vi coprì lodevolmente la carica di assessore.

LETTERATURA ED ARTE

Istituto Geografico Militare : Carte d'Italia.

L'Istituto Geografico Militare con sua circolare N. 42 del 15 aprile annunzia di aver posto in vendita le seguenti pubblicazioni, oltre quelle finora annunziate nelle Riviste precedenti :

1° Carta corografica del Regno e regioni adiacenti in 35 fogli alla scala di 1 : 500.000. — (Proseguimento della iniziata pubblicazione già indicata nella " Rivista " del 1890 pag. 183 e del 1892 pag. 349 (1).

Edizione a tre colori con l'orografia a pastello (L. 2 il foglio) ed *edizione a due colori* senza la rappresentazione dell'orografia (L. 1,20 il foglio), dei fogli :

1. Dijon. 2. Bern.

Con questi due sono ora 29, salvo errore, i fogli già pubblicati della suddetta carta, la quale abbraccia notevole parte degli Stati circondanti l'Italia, ad esempio buon tratto della Tunisia, la Corsica, la Provenza e tutta la Francia orientale, la Svizzera, la Baviera, il Tirolo, la Carinzia, la Stiria, quasi tutta la Dalmazia. Tutta la parte che comprende il nostro Regno è già pubblicata fin dal 1890.

2° Carta topografica del Regno alla scala di 1 : 100.000.

a) *edizione con tratteggio in nero*: fogli

49. Verona. L. 1,50.

129. Santa Fiora. L. 1,50.

b) *edizione senza tratteggio in nero* (L. 0,50 il foglio): fogli

6. Passo di Spluga

32. Como

60. Piacenza

16. Cannobio

45. Milano

61. Cremona

17. Chiavenna

59. Pavia

74. Reggio nell'Emilia

136. Toscanella.

c) *edizione senza tratteggio a tre colori* (L. 1,50 il foglio): fogli

71. Voghera

95. Spezia

238. Cotrone

82. Genova

237. S. Giovanni in Fiore

242. Catanzaro.

243. Isola di Capo Rizzuto.

(1) Dell'importanza è dei pregi di questa carta, elogiata da varie pubblicazioni estere, si è già occupata diffusamente la " Rivista " del 1890 da pag. 183 a 186.

3ª Carta topografica del Regno alla scala di 1 : 75,000. Edizione economica.
(Riproduzione fotozincogr. dei disegni originali preparati alla scala di 1 : 75,000 per la formazione della Carta topografica del Regno ad 1 : 100,000): fogli

16. Cannobio	141. Chieti	201. Matera
32. Como	155. S. Severo	202. Taranto
45. Milano	159. Frosinone	203. Brindisi
51. Venezia.	163. S. Bartol. in Galdo	204. Lecce
59. Pavia	164. Foggia	213. Maruggio
74. Reggio nell'Emilia	170. Terracina	214. Gallipoli
87. Bologna	171. Gaeta	223. Tricase
139. Aquila	177. Bari	259. Termini Imerese
140. Teramo	200. Laurenzana	267. Canicatti
	274. Siracusa.	

Si avverte infine che l'Istituto stesso ha allestito una nuova edizione perfettamente messa a giorno delle seguenti pubblicazioni:

1ª Carta topografica del Regno alla scala 1 : 75,000. Edizione economica: fogli

5. Val Formazza	68. Carmagnola	95. Spezia
15. Domodossola	69. Asti	96. Massa
27. Monte Bianco	70. Alessandria	97. S. Marcello Pistoiese
28. Aosta	71. Voghera	98. Vergato
29. Monte Rosa	72. Fiorenzuola d'Arda	102. S. Remo
30. Varallo	73. Parma	103. Porto Maurizio
31. Varese	78. Argentera	104. Pisa
41. Gran Paradiso	79. Dronero	105. Lucca
42. Ivrea	80. Cuneo	106. Firenze
43. Biella	81. Ceva	111. Livorno
44. Novara	82. Genova	112. Volterra
54. Oulx	83. Rapallo	113. S. Casciano Val Pesa
55. Susa	84. Pontremoli	119. Massa Marittima.
56. Torino	85. Castelnuovo nei Monti	120. Siena
57. Vercelli	86. Modena	126. Isola d'Elba
58. Mortara	90. Demonte	127. Piombino
62. Mantova	91. Boves	128. Grosseto
66. Cesana Torinese	92-93. Albenga - Savona	129. Santa Fiora
67. Pinerolo	94. Chiavari	135. Orbetello.

2ª Carta degli Stati di S. M. Sarda in terraferma alla scala di 1 : 250,000
opera del regio Corpo di Stato Maggiore generale, incisa e pubblicata l'anno 1841 a Torino e messa a giorno nel 1893.

Tutti i sei fogli dei quali si compone la carta.

AVVERTENZE. — Tutte le carte del R. Ist. Geog. Mil. si acquistano presso la sede del medesimo in Firenze, via della Sapienza, 8.

I prezzi per l'acquisto di copie, sia a fogli sciolti, sia montate su tela, per ciascuna delle suddette carte trovansi indicati alle pag. 13, 15, 20, 23, 25 e 51 del vigente *Catalogo* dell'Istituto, edizione dicembre 1889.

I soci del Club Alpino Italiano godono della *riduzione* del 30 0/0 sui prezzi, purchè rivolgano le loro domande alle *Direzioni Sezionali*, presso le quali puossi consultare il sovraddetto *Catalogo* contenente, oltre l'Elenco delle carte ed i prezzi, anche i tipi delle medesime, il quadro d'unione per ogni serie, ecc.

M. Baretto: Geologia della Provincia di Torino. — Un vol. in-8°, di xv-732 pagine con *atlante* di 7 carte e 27 profili in 8 tavole cromolitografate. L. 20. — Torino, F. Casanova, 1893.

Il nome del Baretto è ben noto sia nel mondo delle discipline geologiche, che in quello alpinistico. Da trent'anni egli studia una delle parti più importanti, sotto ogni riguardo, della catena alpina, cioè quella compresa tra il Monviso ed il Monte Rosa, ed il voluminoso lavoro, che ora egli ci presenta, è appunto la raccolta del grandissimo numero delle sue osservazioni ed il frutto di un così lungo studio.

Di alta importanza, a nostro credere, è questo gran lavoro del Baretto, e ciò non soltanto per l'estensione e per le difficoltà che possiede ed offre allo studio geologico la parte di catena alpina compresa nella provincia torinese, ma altresì

per la ricchezza di cognizioni in esso contenuto, a cui possono attingere colla massima avidità il geologo provetto e lo studioso che compie i primi passi nella via della geologia, l'ingegnere costruttore ed industriale, il geografo e lo storico, l'idraulico, l'agronomo, l'industriale minerario, e con tutti questi l'alpinista. Oggidì che la tanto ricercata verginità delle punte alpine è diventata, si può dire, un mito, per cui il puro e semplice scopo *sportivo* di raggiungere con infiniti stenti e pericoli una vetta per essere *primo* a raccontarlo dovrebbe cedere il campo ad un altro scopo molto più pratico e proficuo per i bisogni e per il benessere delle povere popolazioni di montagna, quello cioè del vero studio dei monti sotto tutti i punti di vista, che dia risultati di utilità pratica e diretta alla società, l'alpinista deve rafforzare l'amore per la montagna e seguire l'esempio di quelli — come ne dà prova il Baretto col suo presente lavoro — pur troppo ancora in piccolo numero, che cercano di rendere al massimo grado pratica ogni scienza, rendendola accessibile a tutti in tutte le sue applicazioni e strappandola così dal suo stato di schiavitù e di monopolio per opera di pochi.

Lo spazio ci vieta un minuto esame del gran numero di argomenti sviluppati nel volume in parola di oltre 700 pagine, nè certamente riusciremmo, pur con un riassunto ampio quanto si voglia, a dare un esatto concetto del valore scientifico e di pratica utilità dell'opera. È un lavoro che va letto e seriamente ponderato.

Il volume consta di tre parti: la prima comprende la *descrizione topografica* del territorio della provincia, che costituisce, si può dire, una vera guida per l'alpinista: la seconda parte tratta della *descrizione geologica*, un trattato di geologia descrittiva; e la terza costituisce la *geologia economica* della provincia, nella quale sono trattate competentemente la viabilità antica ed attuale, o geodologia, le acque, o geo-idrologia, le condizioni agrarie, o geo-agrologia, e le risorse minerarie, o geo-ortologia.

In fine al volume del testo vi ha un *glossario* geologico utilissimo ai meno dotti in materia, e due *indici*, uno generale, l'altro alfabetico-analitico, non meno utili per consultare a seconda del bisogno i vari punti della regione trattata.

Un atlante di 15 tavole cromolitografate in gran formato accompagna il testo e serve di utilissima esplicazione a tutto quanto è accennato e discusso nel lavoro. Esso atlante comprende una carta geologica dei terreni dai prepaleozoici ai cenozoici, una dei terreni quaternari antichi e dell'origine delle valli, una ipsometrica ed odografica, una glacio-idrologica, una lito-agrologica, una agrologica ed una mineraria, più altre 8 tavole di 27 sezioni geologiche.

Un meritatissimo elogio va dato al solerte editore cav. Casanova, che, non badando a difficoltà di ogni sorta, sa sempre apprezzare il giusto valore e rintracciarlo nella scelta dei lavori che dà alle stampe, per aver voluto che il pubblico studioso usufruisse dell'incomparabile beneficio, generato sempre dai lavori dei forti ingegni, presentandoci il libro del Baretto in stampa nitida, accurata ed elegante. Fosse un tale esempio seguito da altri editori, e la società non sarebbe così privata dall'utile pratico derivante dai lavori di tanti studiosi seri, ma disgraziatamente sprovvisti di sufficienti mezzi finanziari proprii. F. V.

Benedetto Corti: Osservazioni stratigrafiche e paleontologiche sulla regione compresa fra i due rami del lago di Como e limitata a Sud dai laghi della Brianza, con una carta geologica a colori. — Estratto dal « Boll. Soc. Geol. ital. » Vol. XI, fascicolo 2°, 1893.

L'attivissimo dott. B. Corti pubblica con questo titolo un interessante lavoro col quale illustra una delle più belle regioni delle subalpi lombarde. Il lavoro si apre con alcuni cenni orografici sulla regione in esame; poscia vi si tratta assai opportunamente delle relazioni, spesso assai strette, che esistono fra la formazione del suolo e la sua struttura geologica, nonchè fra detta struttura e la circolazione sotterranea delle acque, le fonti magnesiache e ferruginose, ecc.

L'A. passa quindi alla descrizione delle formazioni affioranti nell'area in esame, incominciando dai Gessi di Limonta e dalla Dolomia principale e discendendo gradatamente alle formazioni infraliasiche rappresentate dall'*Infralias inferiore* o deposito degli schisti neri marnosi molto ricchi in fossili, di cui è dato un elenco, e dall'*Infralias superiore* o Dolomia a *Conchodon*.

In seguito viene esaminato il Lias inferiore, racchiudente le famose zone fossilifere di Saltrio e Moltrasio, il Lias medio ed infine il Lias superiore o *calcare*

rosso ammonitico che passa gradualissimamente alla formazione giurassica detta *Rosso ad Aptici*, costituendo quasi un'unica formazione molto ricca di fossili.

Il capitolo VI, che è forse il più originale del lavoro, tratta dei terreni che riceveranno il nome di *Maiolica* e di *Biancone*, indicandone una bella serie di fossili.

Viene in seguito la descrizione delle formazioni cretacee propriamente dette.

Il capitolo IX è dedicato all'esame delle formazioni quaternarie e recenti, cioè Alluvioni cementate, Massi erratici, Morene, Torbe, Alluvioni postglaciali, ecc., finchè all'ultimo capitolo sono specialmente illustrati i depositi lacustro-glaciali di Pescarenico e di Como.

Questo interessante lavoro, di un centinaio di pagine, si chiude con un ricco elenco bibliografico della regione esaminata, ed è corredato di una carta geologica, per la quale devesi però lamentare la mancanza di una precisa base topografica, il che ne diminuisce non poco l'importanza scientifica.

Il lavoro esaminato costituisce certamente un interessante contributo locale alla conoscenza geologica delle Prealpi Lombarde, e ne è quindi certamente consigliabile l'esame accurato.

FEDERICO SACCO.

Pio Galli: Il Sistema Alpino e l'Italia Settentrionale. Gran Carta oro-idrografica dimostrativa ad uso delle Scuole.

Questa gran carta murale a parecchie tinte, con spiccatissimo rilievo della parte orografica, risponde pienamente allo scopo di far conoscere agli allievi delle Scuole la distribuzione e l'importanza dei vari gruppi e delle catene di montagne delle Alpi e dell'Appennino Settentrionale coi bacini che ne sono originati. È stampata in 4 fogli separati di carta assai consistente che si possono agevolmente riunire ed in complesso misura metri 1,30 di altezza per quasi 2 m. di larghezza. Le città ed i paesi vi si distinguono con segni in rosso, le acque in azzurro, le ferrovie e i nomi tutti in nero, le strade carrozzabili in bianco.

Certamente in siffatto genere di carte si cerca di ottenere l'effetto più che la minuta esattezza, e così pure non si può abbondare nei nomi, ma ci pare che nella Carta di cui ci occupiamo non siano trattate collo stesso criterio le singole regioni: alcune sono affatto sprovviste di nomi, altre ne hanno perfino di quelli di minima importanza, e tanto per citare un esempio troviamo segnato Entrèves e non Courmayeur. Mancano anche certi tratti di ferrovia, come quelli per Torre Pellice, quella che passa per Annecy, quella verso Chamonix, ecc. Altre piccole mende sono nell'ortografia; così v'è scritto Arco per Orco, Chamblais per Chablais, Morges per Morgex, ecc.; nel Tirolo c'è Val di Fassa invece di Val di Fiemme. Ma tutto ciò non guasta il pregio principale del lavoro, e si sa che ben più gravi errori trovansi in altre carte consimili finora usate nelle scuole.

Albert Falsan: Les Alpes Françaises: La Flore et la Faune, l'Homme dans les Alpes. — Un vol. in 16° di 356 pagine con 77 figure, L. 3,50. — Paris 1893; J.-B. Baillièrre et fils.

A compimento di quanto già s'è detto a pag. 22 del N. 1 della Rivista di questo anno, a proposito del primo volume, diamo ora alcuni cenni su quest'altra pubblicazione della *Biblioteca Scientifica Contemporanea* la quale continua la sua opera di sana ed intelligente volgarizzazione.

In questo libro, in cui l'A. ha voluto illustrare le manifestazioni organiche sulle alte montagne in rapporto col lento sviluppo della vita sul globo, assistiamo, colla scorta preziosa ed illuminata di scienziati francesi, alla sfilata dei periodi che nell'evoluzione terrestre si sono venuti succedendo sul nostro pianeta, e, vagliate con criteri razionali le differenti teorie che formano i capisaldi delle Scienze Geologiche, ci possiamo fare una chiara idea di quei fenomeni che nel disordinato succedersi di cambiamenti, hanno reso la crosta terrestre qual'è ora coi suoi abitanti e la sua vegetazione.

E alla Zoologia e Botanica alpine, cioè allo studio degli animali e delle piante che popolano ora le montagne, è dedicata la maggior parte del volume.

Si potrà trovare alquanto arida l'enumerazione, generalmente colla denominazione latina, di tutte le specie che prosperano nelle località studiate; però, mentre sarà facile con un qualunque trattato di botanica o zoologia, rendersi ragione di tutte quelle scientifiche indicazioni, è indubitato che in questo volume del Falsan, è profondamente, quasi diremmo esaurientemente, studiata la natura alpina, ond'è che il lettore si forma con facilità una viva idea degli animali abitatori di quelle alte regioni, e delle molteplici piante che rendono cotanto varie ed attraenti le nostre Alpi.

Il Di Saporta completa poi lo studio con due monografie: la prima sull'esplorazione dell'opera dell'uomo in montagna; la seconda sullo sboschimento e sui recenti studi per rimboschire le pendici denudate dei monti. — L'argomento è di vera attualità, e sarà studiato con cura da quanti comprendono l'importanza che le montagne possono avere nell'economia generale.

Alexius v. Feichtinger: Praktische Tabellen für Touristen um die Seehohen mittelst Barometer (an Ort und Stelle) ohne Berechnung zu bestimmen. — Fiume 1893, Carlo Spiess editore (in broch. fior. 0,60 = L. 1,50; legato in tela fior. 0,90 = L. 2,25).

Queste tavole ben stampate in comodo formato, offrono un mezzo spedito per avere con un computo semplicissimo l'altezza di un luogo sul livello del mare, quando in esso si sia osservato il barometro ed il termometro. L'autore ha scelto come punto fisso fondamentale il mare di Fiume, ove suppone che il barometro segni 761 media annuale per quella città. Le tavole del dott. Feichtinger servono a calcolare la correzione da apportarsi alle altezze calcolate in questa ipotesi. L'autore fa vedere come le sue tavole siano più spicce di altre, che hanno, come la sua, per base la formola classica di Laplace.

Note alpinistiche della Sezione di Lecco. Volume II. — Lecco 1893.

Questa operosa Sezione ha recentemente dato alle stampe col suddetto titolo un bel volume di 270 pagine, adorno dai ben riusciti ritratti di Antonio Stoppani e Giovanni Pozzi e da due fac-simili di lettere dello Stoppani e di Quintino Sella. Nella prefazione si osserva giustamente che un Annuario Sezionale come questo " non deve contenere dissertazioni storiche, lavori scientifici od altro, " che non interessi direttamente le operazioni sezionali. Per gli scritti di questo " genere c'è appositamente il Bollettino del C. A. I., il quale, una volta che " tutti i soci vi collaborassero, come si merita, riescirebbe una magnifica, im- " portantissima e completa rassegna annuale dell'Alpinismo italiano. "

Aprè il volume un forbito e dotto scritto del prof. Mario Cermenati (Presidente della Sezione) sull'*Alpinismo in Antonio Stoppani*, nel quale questa geniale figura di alpinista scienziato è molto ben delineata, colla scorta specialmente delle sue opere. L'A. nella prima parte dello scritto, alla domanda *perchè* lo Stoppani fu alpinista, risponde che fu tale perchè innamorato della natura, cultore della geologia, patriota sincero, educatore coscienzioso della gioventù. Nella seconda parte ci spiega *come* fu alpinista, dimostrandolo apostolo dell'alpinismo, specialmente nel suo aureo libro " *Il bel Paese* " (che tutti i soci del Club dovrebbero avere sullo scrittoio), illustratore di montagne e in modo speciale delle Prealpi Lombarde. Ci espone quindi la sua benefica azione nel nostro Club, come socio della Sezione Milanese, della quale fu presidente nel primo biennio di vita della medesima.

Viene in seguito una particolareggiata *Cronaca della Sezione di Lecco* nei suoi due periodi, coi resoconti di quasi tutte le gite sociali, e poi le *Relazioni sull'andamento sociale* per gli anni 1891 e 1892, di cui si darà conto in altra rubrica della " Rivista ".

Chiudono degnamente il volume due importanti scritti di " Alto alpinismo " del signor G. Ongania, che avrebbero potuto figurar degnamente nella " Rivista ". Nel primo di essi: *Quarantotto ore nel gruppo Ortler-Cevedale*, l'A. ci narra le ascensioni al M. Cevedale m. 3795 e all'Ortler m. 3904, eseguite il 10-12 settembre scorso colla guida G. Compagnoni. Nel secondo: *Da Alagna al Lysskamm* m. 4529, ci trasporta nelle Alpi Occidentali a questa cospicua montagna, di cui fece l'ascensione partendo dall'Olen unitamente ai signori Besostri e Bardelli e alla guida Gilardi il 23 agosto scorso, giungendo fino alla vetta rocciosa minore, essendo dal mal tempo impedito dal toccare la vicinissima vetta suprema.

Questi due scritti dallo stile vivace si fanno leggere molto volentieri e m'inducono a incitare i soci della Sezione di Lecco a collaborare un po' più nella Rivista e nel Bollettino, e in special modo il signor Ongania che dimostra di maneggiar la penna bene al pari della piccozza.

In complesso un volume senza pretese, ma ben riuscito, ed io faccio voti che tutte le Sezioni pubblichino simili modesti Annuari, i quali, se redatti in modo da non far concorrenza alle pubblicazioni della Sede Centrale, giovano all'incremento delle Sezioni stesse e quindi per riflesso alla nostra amata istituzione.

F. MONDINI.

Alpine Journal. Vol. XVI, N. 120 (Maggio 1893).

Questo numero dell'*Alpine Journal*, comincia colla descrizione dell'ascensione di una montagna nell'Isola di Trinidad (Indie Orientali), cioè, il Monte Tucuche (945 m. c.) eseguita da Sir *Frederick Pollock*, il benemerito bibliotecario onorario dell'*Alpine Club*. Il 6 giugno 1892 egli ed il sig. Wilson partivano dalla stazione ferroviaria di St. Joseph per rimontare la vallata di Maracas. Li accompagnavano una guida, certo De la Rosa, un giovane negro, e due uomini incaricati di tagliare una strada nei fitti boschi coll'inevitabile *machete* o sciabola corta in uso nelle Indie Orientali. Non si trovò ombra di difficoltà ed in tre ore di cammino dalla casa ove avevano passato la notte giungevano sulla sommità dopo aver traversato nove volte il fiume di Maracas. La veduta dovrebbe essere molto estesa, ma essendo allora la stagione delle piogge tutto era coperto di nebbia.

Il signor *C. G. Monro* ci dà poi uno scritto intitolato "Attraverso la frontiera: alcune valli laterali della Valpellina, ornato di due belle vedute, il Bec de Faudery dalla testa della Valle d'Ollomont, ed il Grand Combin dalla parte occidentale. Questa relazione ha un interesse speciale per gli alpinisti italiani. Nel settembre 1891, il Monro col signor O. G. Jones e due guide, Antoine Bovier e Pierre Gaspoz, partì da Arolla e pel Colle di Fenêtre andò a stabilirsi all'Alpe di By nella Valle d'Ollomont. La prima loro impresa fu di esplorare la via per salire il picco dei Trois Frères, e l'8 settembre si avviarono alla salita seguendo la strada del Colle di Valsorey poichè il versante della montagna verso i Châlets di By, appariva impraticabile. Il versante occidentale, al di là del colle, non fu trovato più attraente perchè da tutte le parti si scorgevano masse di rocce lisce e verticali, di modo che fu deciso di rimettere l'ascensione ad una altra volta e gli alpinisti ritornarono per la cima del Monte Cordina. Dopo un tentativo di salire il Monte Faudery, ove furono respinti dalla stato pericoloso delle rocce, essi fecero l'ascensione del Grand Combin passando pel Colle di By, traversando poi il Glacier du Mont Durand per giungere al piede del grande crestone sud-est della montagna che poterono salire facilmente. A quasi 4000 m. d'altezza il signor Monro fu colto da un'indisposizione che lo obbligò a fermarsi legato ad una roccia, mentre il suo compagno continuò l'ascensione colle due guide.

Verso la sommità, il sig. Jones incontrò qualche difficoltà nel percorrere una cresta dentellata e sormontare una parete di rocce, ma coll'abilità di Bovier gli ostacoli furono vinti e la sommità raggiunta. Il sig. Monro dice che l'ascensione del Grand Combin potrebbe essere compiuta facilmente in 7 ore dai Châlets di By, e questa strada è la migliore per attaccare quella montagna dalla Valle di Bagnes.

L'anno dopo la stessa comitiva insieme al fratello del sig. Monro, lasciato il Breuil di Valtournanche il 22 agosto e valicando la depressione al sud del Château des Dames, che si potrebbe chiamare Colle di Vofrède, scendeva alla imboccatura di Val Cignana e poi di là salivano al Colle di Val Cournera. Lasciando colà il bagaglio fecero l'ascensione della Punta di Fontanella per la cresta che vi si dirige dal colle. Discesero poscia all'alberghetto di Prerayen dove furono soddisfatti del trattamento e della pulizia del locale, il quale, dice il sig. Monro, non domanda altro che di essere più frequentato dagli alpinisti onde prendere maggiore sviluppo ed importanza.

Scopo della loro venuta a Prerayen, era di cercare la posizione esatta del Monte Redessau, perchè, secondo il sig. Monro, esso non può essere la punta di 3355 metri segnata sulla carta del sig. A. Reilly. Questo nome di Monte Redessau non sembra essere conosciuto a Valtournanche, ed egli ritiene che converrebbe dare il nome di Dôme de Cian alla detta punta di 3555 metri. La montagna al vertice della Val Cournera con due punte, 3230 metri e 3217 metri, è molto spiccante di aspetto e si potrebbe chiamarla Monte Redessau, come è segnata sulla carta italiana.

Gli alpinisti decisero di fare prima l'ascensione di quella montagna, e vi si diressero risalendo la Val Cournera e passando per un largo colle di neve alla sommità della vallata. Questo colle, a giudizio del sig. Monro, dovrebbe essere il Col de Chavancour della "Pennine Guide", del Conway. Un ghiacciaio molto accidentato si distacca dal versante nord del Dôme de Cian, e tocca quasi il ghiacciaio scendente dal Col de Chavancour che si potrebbe chiamare Glacier de Chavancour, mentre il primo potrebbe dirsi Glacier de Cian.

Dalla morena gli alpinisti salirono il facile ghiacciaio fino al Colle. La punta sud-est della montagna, che il sig. Monro pensa essere il vero Monte Redessau, si alza con un'apparenza formidabile all'ovest del passo, ma fu trovata di facilissima salita. Sulla punta segnata 3217 m., gli alpinisti trovarono un ometto, ma privo di carte o ricordi. Dalla vetta di quella montagna l'alpinista potrebbe farsi un'idea eccellente della geografia del distretto, perchè essa è posta al punto d'unione di quattro valli, Val Cournera, Comba di Livournea, Valle di S. Bartolomeo e Val Torgnon, di modo che essa ha una certa importanza topografica. La punta 3195 m. della Carta italiana, che forma l'altro limite del Col de Chavancour, è un picco stupendo di due punte (non ancora asceso), che il signor Monro propone di chiamare Punta di Chavancour; seguendo poi la curva della cresta verso est s'incontra la strana Punta di Cian, il Dôme de Cian, il Monte Redessau della carta del signor Reilly.

In seguito il fascicolo presenta un dotto articolo del capitano *W. De W. Abney*, membro della Società Reale di Londra, intitolato "Fotografia nelle Alpi d'inverno e d'estate", in cui egli tratta i diversi modi di fotografia al presente in uso. L'autore osserva che la scuola moderna di fotografia artistica, la quale considera solo le cose appartenenti all'arte, non è adatta per i lavori sulle Alpi. Egli crede che il modo più opportuno per mostrare le bellezze delle montagne è di fare per così dire delle carte fotografiche, cioè carte dimostrative dei picchi, della neve, degli alberi, ecc., e se l'operatore ha qualche sentimento d'arte potrebbe cogliere la sua veduta in modo da essere piacevole ed utile nel medesimo tempo. Il capitano Abney dice che il suo scopo personale è stato sempre quello di fare della fotografia utile per la scienza e d'avere un ricordo dei luoghi da lui visitati. Nella sua vasta collezione egli possiede vedute fotografiche di tutti i metodi conosciuti, le quali serviranno più tardi a dimostrare i cambiamenti nella configurazione e nell'aspetto di certi paesi.

In un articolo lungo ed interessante, intitolato "Alpinismo nelle Alpi Giapponesi", il rev. *Walter Weston*, cappellano a Kobe, dà una descrizione molto attraente dei gruppi di montagne situati nella provincia di Hida poco conosciuta dai forestieri.

Le strade migliori per penetrare in quella regione di Hida, sono da Matsumoto all'est, o da Gifu al sud. Dalla sommità del Monte Hōfukuji-tōge, fra Ujeda e Matsumoto, il rev. Weston godeva per la prima volta della veduta delle magnifiche montagne, Norikura e Jōnen-dake, somiglianti al Weissthorn, e soprattutto il picco acuto di Yarigatake, il Cervino del Giappone. Nell'agosto 1892, l'autore in compagnia del dottor Miller di Kobe, si dirigevano colla ferrovia a Gifu, e di là volevano penetrare nella regione di Hida dal lato sud, e poi traversare la catena nel distretto di Shinshin per fermarsi poi alla città di Matsumoto. I viaggiatori ebbero difficoltà a trovare portatori (kurumas) per le portantine (jurikisha) a cagione del cattivo stato della strada per andare alla città di Takajama, la quale è posta in una posizione molto pittoresca al confluyente del Maze-gawa coll'Hida-gawa. La strada diveniva sempre più alpestre ed imponente, ma giunti al villaggio di Hoido furono obbligati ad abbandonare le loro portantine per continuare a piedi traversando un luogo stupendo chiamato Jigoka (l'inferno) a motivo del suo aspetto terribile. Giunti al piccolo villaggio di Hitagu, andarono l'indomani a dormire alle miniere d'argento e di rame (2135 m.) a poca distanza dal paese, ove furono ricevuti con grande ospitalità.

Come nell'inverno i sentieri sono coperti di neve, i minatori portano una specie di "crampons", chiamati kana-kenjiki, ma quando la neve non è dura adottano allora una sorta di racchette come quelle in uso nel Canada. Partiti alle 6,30 dalle capanne dei minatori, alle 11,30 entrarono nel ricovero chiamato il Murodo, costruito per la comodità degli ascensionisti della montagna che vengono da Onogawa, ed un poco dopo mezzogiorno i due alpinisti si trovarono sulla sommità dell'antico vulcano di Norikura (3170 m. secondo la Carta geologica Giapponese) ma dalle osservazioni dei due viaggiatori non sarebbe che di 3100 m. circa. Lo spazio non ci permette di dare una descrizione della passeggiata meravigliosa, unica nel Giappone, da Hirayu a Shimajima, ove a qualche distanza dalla sommità del passo (1950 m. c*) si scorgono i precipizi torreggianti e coperti di neve del Monte Kasa-ga-dake. Crediamo avere detto abbastanza per dimostrare che l'alpinismo nel Giappone merita di essere conosciuto non solamente per le stupende bellezze naturali che si incontrano, ma anche per le facilitazioni riguardo agli alberghi, ai portatori ed altri modi di trasporto.

Segue una relazione di un "Tentativo sulla Jungfrau nel 1851", preso dal

taccuino del signor C. A. Baumgartner, il quale, con un compagno e le tre guide Christian, Peter Michel e Christian Almer, tentò di ascendere quella montagna, e descrive le difficoltà che ebbe da superare.

Il ben noto alpinista G. Yeld, ci dà una "Notizia sulla Carta delle Montagne di Cogne, o Graie Orientali", la quale è una revisione della carta già pubblicata nel Vol. XII dell' "Alpine Journal".

L'autore dice che le ascensioni dell'Herbetet e del Gran Paradiso per il Colle dell'Abeille sono ora alla moda. La catena dalla Punta delle Sengie alla Lavina non è più sconosciuta, come pure le sommità in vicinanza della Roccia Viva. Ma d'altra parte i passi al sud del ghiacciaio del Ciardonej domandano di essere meglio esplorati: la loro nomenclatura è molto confusa; per esempio, il nome "Lazin", ci imbarazza ora come la Grande Serre alcuni anni fa sul versante di Cogne.

Nelle "Notizie Alpine e Nuove Strade", vi sono alcune ascensioni interessanti, per esempio, il Sasso di Bosco Nero (2509 m.) nelle Dolomiti fatto dal sig. H. J. T. Wood colla guida M. Barbaria di Cortina, il 15 settembre 1892, partendo da Forno di Zoldo. Poi la Kleine Haunold, 1ª ascensione (2820 metri) eseguita dalla stessa comitiva, il 20 settembre 1893. Finalmente il sig. Owen G. Jones colle guide Antoine Bovier e Pierre Gaspoz hanno eseguito l'ascensione della Dent Blanche, il 25 aprile con un tempo eccezionale (vedi "Rivista", n. 6, pag. 177). Segue la "Bibliografia", in cui si parla dell'ultimo Bollettino del C. A. I. in modo lusinghiero, specialmente riguardo all'articolo "Grivola e Gran Paradiso" del signor Bobba. Il fascicolo termina colle sedute della Direzione dell'Alpine Club.

R. H. B.

Oesterreichische Touristen-Zeitung. 1893, N. 1-8.

Ed. Fehlinger: Il Panüler Schrofen 2840 m. nel gruppo della Scesaplana, con una veduta sulla quale è segnato l'itinerario d'ascensione. — *Johannes Frischauf*: Alpi di Sannthal o di Stein? (Carinzia). L'autore tratta la questione se debba prevalere l'una o l'altra denominazione, riferendosi a parecchi articoli già pubblicati sullo stesso argomento e specialmente a quello di Oscar Gratzky nelle "Mitth. d. D. u. Oe. A.-V.", 1891, n. 11. Egli propende per la vecchia denominazione di Steiner Alpen. — *V. Wolf Edlen von Glanvell*: Nelle Dolomiti di Prags (Tirolo orientale, Val Pusteria). — Le nostre capanne (del Club Turisti Austriaci): Vª La Frischmannshütte 2100 m. cª nella Fundusthale presso Umhausen (Oetzthal); VIª La Anna Schutzhaus nel gruppo di Hochshober, con veduta della medesima e del gruppo; VIIª la Hochstadlhaus (Dolomiti di Lienz), con veduta della medesima. — *J. V. Kastner*: Il Wienerwald-meer. — *Robert Gembock*: Il Birchkogel 2827 m., il Schartenkopf e la Valle di Finster presso Kuthai (Tirolo). — Dello stile alpino, lettera aperta di *Josef Mitterhofer* al dottore G. Lammer, con seguito di altra lettera di *J. Neuburger* al Redattore del periodico, e risposta del dott. *Lammer*. — *Franz Gilly*: Il Weisszint sud 3268 m., nel gruppo dello Zillerthal presso la vetta principale. — *J. V. Kastner*: Im Training (allenandosi), chiacchierata turistica.

Schweizer Alpen-Zeitung. 1893, N. 7-12.

E. N.: Un viaggio invernale sul Pragelpass cogli *ski* e colle racchette. Scopo di questa gita invernale, dice l'autore dell'articolo, era di constatare con apposita prova pratica se per camminare sulla neve sono preferibili le nostre racchette (cerchi di legno con reticella di corde) usate da quasi tutti i montanari, o gli *ski*, scarpe da neve norvegesi di forma allungatissima a guisa di larghi pattini. L'esperienza riuscì favorevole alle racchette poichè queste risultarono di facile uso e rispondenti a tutte le condizioni in cui può trovarsi la neve; utilissime poi nella neve molle e profonda, mentre gli *ski* richiedono molta pratica per usarli, quasi un'arte come sarebbe per il pattinare, ed inoltre sembra che per certe condizioni della neve non diano quell'aiuto che si richiede per procedere lestamente e disinvolti. — *W. Haffter*: Schizzi di viaggio dell'estate 1892; il Breithorn di Zermatt. — *A. Walker*: Vacanze nell'alto Vallese: descrive briosamente i più noti soggiorni di Evolena, Arolla, Zinal, Zermatt, ecc. e le gite più classiche di quella regione. — *D. Stokar*: L'Ascensionismo, le sue attrattive e i suoi pericoli.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARI.

V^a.

1. Prima Assemblea dei Delegati pel 1893.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 15 aprile u. s. ed in seguito ad accordi presi dal medesimo colla Direzione della Sezione di Belluno la prima Assemblea dei Delegati per il 1893 si terrà nell'occasione del XXV Congresso degli Alpinisti Italiani in *Belluno*, il 27 agosto p. v. nella sala del Teatro Sociale, dopo chiusa l'adunanza del Congresso che è indetta per le ore 4 pom.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della seconda Assemblea ordinaria per il 1892, tenuta il 18 dicembre 1892.
2. Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.
3. Bilancio consuntivo per il 1892 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Proposta di modificazione all'articolo 5 dello Statuto Sociale, fatta dalla Sezione di Roma.
5. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea che abbiano inviato alla Sezione di Belluno, entro il 20 luglio, la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale del 30 al 50 0/0 secondo le distanze) accordate per il periodo dal 17 al 31 agosto per il viaggio d'andata e dal 27 agosto al 10 settembre pel viaggio di ritorno, secondo le norme pubblicate nella prima pagina di questa stessa « Rivista ».

Quegli altri Delegati che intendessero di intervenire soltanto all'Assemblea potranno procurarsi i detti documenti facendone domanda in tempo utile col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

A norma delle Direzioni Sezionali si ricordano le nuove disposizioni introdotte nello Statuto e nel Regolamento, e già entrate in vigore nel 1892.

« *Art. 13 dello Statuto.* — Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può « disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non siano più di tre compreso il suo. »

« *Art. 10 del Regolamento.* — La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso di impedimento di un qualche « Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della « Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 della Statuto, o anche un semplice « Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto. »

2. Elenco dei membri dell'Assemblea dei Delegati. Statistica dei Soci.

In foglietto a parte, unito al presente fascicolo, si pubblicano l'Elenco dei membri dell'Assemblea dei Delegati e la Statistica dei Soci al 30 giugno 1893.

3. Bollettino pel 1892.

Fra pochi giorni è terminata la stampa del « Bollettino » pel 1892. Si procederà sollecitamente alla distribuzione ai Soci onorari ed ai Soci ordinari del 1892 in regola col versamento delle quote.

Il Vice-Segretario Generale

G. TOESCA.

Il Presidente

A. GROBER.

SEZIONI

Biella. — *Relazione sull'andamento Sezionale nel 1892.* — Da questa relazione annuale, la seconda stampata e facente parte di un piccolo Annuario della Sezione, del quale promettiamo di occuparci altra volta, riassumiamo le seguenti notizie:

L'attività della Sezione venne inaugurata, con un'esposizione di fotografie alpine per mezzo della lanterna magica. La maggior parte erano del presidente Vittorio Sella, altre del socio Gallo Emilio. — Il 12 giugno si celebrò sul M. Barone di Val Sessera la festa inaugurale della stagione alpina con pranzo sociale al Santuario del Cavallero sopra Coggiola. La riunione riuscì animatissima. — La relazione ricorda poi la pubblicazione di un lavoro pregevolissimo del socio Marco sull'*Anfiteatro morenico d'Ivrea* con grande panorama fotografico della Serra eseguito dall'ormai celebre Vittorio Sella, e la distribuzione ai soci dell'*Album Monte Rosa e Gressoney* donato alla Sezione in numero sufficiente di copie dai soci autori V. Sella e D. Vallino. — La *segnatura dei sentieri* occupò assai la Sezione ed in modo particolare il benemerito socio E. Gallo col sig. Silvio Colombino. Si segnò il percorso di otto sentieri e nel corrente anno si proseguirà l'opera specialmente nell'alta Valle del Cervo. — La Sezione si preoccupò pure della grave questione del *rimboschimento* e decise d'invocare seri provvedimenti presso la amministrazione del Santuario d'Oropa per accrescere e proteggere le piantagioni in quel bacino, dalle quali dipende la conservazione delle fonti che alimentano la città di Biella. — Al *convegno intersezionale* delle quattro Sezioni del M. Rosa (Biella, Domodossola, Varallo e Verbano) tenutosi in Alagna il vicepresidente Vallino propose di fondare una pubblicazione di comune interesse, affinché l'unione intersezionale non sia un nome vuoto di senso, e la Sezione di Varallo aderiva di buon grado alla proposta. — Per ultimo si diede compimento al progetto di istituire *Carovane scolastiche*, ed in ciò l'iniziativa della Sezione fu secondata in modo egregio e dai soci e dalle famiglie. L'esito della 1^a carovana è ormai conosciuto (vedi Rivista 1892, pag. 257): attendiamo ora notizia della recente carovana colla quale sembrano assicurate le sorti della nuova istituzione. — Annessa alla Relazione è un cenno sull'organizzazione della Carovana, alcuni brani di relazioni scritte dai giovani che vi presero parte ed un Elenco di escursioni fatte da alcuni soci durante l'anno e sono i signori V. Sella, R. De Breughel Douglas, dottor F. Antoniotti, D. Vallino, E. Gallo, E. T. Compton, A. Halenke e G. Varale.

Verbano in Intra. — Cotesta Sezione tenne la sua Assemblea Generale il 25 giugno p. p. sulla vetta del Monterosso (692 m.) ad 1 ora 1/2 da Intra. Vi intervennero oltre 40 soci per discutere sopra l'ordine del giorno di ben 9 articoli, fra i quali la deliberazione di spese per un nuovo sentiero e per ristauri ai Rifugi del Pian Cavallone e del Pian Vadàa (vedi a pag. 210 di questa « Rivista »).

Si procedette pure alla nomina dei membri della Direzione uscenti di carica, e riuscirono eletti: Broglio cav. Giulio *presidente* (rieletto), Gabardini ing. Carlo *vicepresidente*, Miglio Pietro *cassiere*, Righetti Luigi *segretario*, Scuratti G. B. *vice-segretario*, Francioli Paolo e Franzosini avv. Francesco *consiglieri*.

Belluno. — Questa Sezione che l'anno scorso aveva cominciato l'arruolamento di guide pel territorio di sua giurisdizione, iscrivendone fin d'allora due, ha in quest'anno proseguito nella scelta e nell'approvazione di altre guide munendole di apposito libretto di riconoscimento. Ne pubblichiamo il nome colle salite per cui sono abilitate nel foglietto a parte che accompagna questo numero della Rivista.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società della Grotta dei Dossi. — *Inaugurazione della Grotta.* — Questa Società, costituitasi nell'ottobre scorso in Villanova-Mondovì collo scopo di rendere facile e gradevole la visita della caverna detta *Grotta dei Dossi*, situata nelle vicinanze e già scoperta fin dagli ultimi anni del secolo scorso, avendo ora compiuto l'opera sua invita il pubblico alla gita d'inaugurazione pel 15 agosto. La adesione deve essere inviata entro il giorno 6 agosto accompagnata dalla quota di L. 9 per spese della gita. La partenza è fissata per le 7,15 ant. a Mondovì-Breo, piazza del Municipio.

La grotta ha 24 sale ricche di stalattiti d'ogni forma ed è illuminata a luce elettrica; una comoda strada ne permette la visita completa.

Società Alpina Friulana. — *XIII Congresso.* — Questo tredicesimo Congresso della S. A. F. avrà luogo in Moggio, sulla strada della Pontebba, nei giorni 1, 2 e 3 del prossimo Settembre. Pei primi due giorni sarà indetta la salita al M. Sernio 2190 m. Il programma verrà pubblicato per esteso nel prossimo numero del periodico "In Alto", organo della Società.

Società degli Alpinisti Tridentini. — *XXI Ritrovo estivo a Peio nella Valle di Sole.* — L'annuale convegno estivo della S. A. T. è quest'anno fissato pel 15 agosto. Al mattino, ore 9, iscrizione dei Congressisti per l'Adunanza e per le gite; alle 11 Adunanza generale; a mezzodì pranzo sociale; alle 3 pom. partenza per le salite ufficiali che sono due, alla Cima Venezia 3380 m. e alla Cima Vioz 3631 m., con pernottamento al Rifugio del Cevedale, dal quale si parte alle 3 ant. del giorno 16. — Altre ascensioni con partenza da Peio sarebbero al Cevedale, al Pallon della Mare, al Pizzo Taviella, al Pizzo Tresero, oltre parecchie traversate per S. Caterina Val Furva, Martello, S. Gertrude, Rabbi, Ponte di Legno, ecc., parte delle quali possono compiersi con pernottamento al Rifugio del Cevedale.

Le adesioni al Convegno devono essere inviate entro martedì 8 agosto al signor Silvio Dorigoni, vice-presidente della Società, a Trento. Il programma che vien distribuito dalla Società colla scheda di adesione fa cenno degli itinerari da seguirsi per chi deve recarsi a Peio, da Riva, da Bolzano, da S. Caterina, da Ponte di Legno.

— *Inaugurazione del Rifugio Stoppani.* — Avrà luogo il giorno precedente al Convegno, alle 5 ant. Questo rifugio sorge al Passo del Grostè 2440 m.

Club Alpino Sardo. — Questo Club dà buon segno di vita coll'aver promosso una gita al Gennargentu da compiersi in 6 giorni, cioè dal 27 luglio al 1° agosto, colla modica spesa di L. 35. La gita promette di riuscire dilettevole ed istruttiva, poichè il programma accenna a pernottamento sotto le tende nell'alta regione, alla caccia del mufone, alla pesca della trota, alla visita di miniere, di rovine di grotte e di varii fenomeni naturali.

Club Alpino Francese. — *Congresso a Luchon nei Pirenei.* — Questo Congresso si terrà per cura della Sezione dei Pirenei Centrali dal 3 al 10 del prossimo settembre. Il 3 visita della città di Luchon, seduta d'apertura, festa notturna. Dal giorno 4 al 10 escursioni varie a visitare valli, paesi, cascate, laghi, grotte, ghiacciai e vette dei dintorni. Fra le ascensioni va segnalato il Pic de Néthon. Il giorno 10 escursione finale da Luchon a Bagnères-de-Bigorre attraverso la montagna. Indi escursioni facoltative, fra cui l'ascensione al Pic du Midi col suo celebre osservatorio. — Le adesioni si accettano fino al 15 agosto.

Club Alpino Svizzero. — *Festa del Club in St. Gallen.* — Questa festa degli alpinisti svizzeri avrà luogo nei giorni 5, 6 e 7 agosto, con Assemblea generale, visita alla città di St. Gallen e gita al Lago di Seealp, ove sarà chiusa la parte ufficiale della festa. — Il numero dei soci del Club sale ora a 4044; la Sezione più numerosa è quella di Ginevra che ne conta 446.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1893. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

Rifugio Quintino Sella al Monviso 2950 m.

SERVIZIO DI OSTERIA DAL 25 LUGLIO AL 5 SETTEMBRE

per cura di **GENRE RAIMONDO** detto *Doga*

guida riconosciuta dalla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano
e proprietario dell'**ALBERGO ALPINO** al Piano del Re.



BALSAMO IDROFUGO SKIN

unico conservatore

delle Calzature, Finimenti e di tutte le Pelli.

*Le rende morbidissime, preserva dalle screpolature e dall'indurimento.
Garantito contro l'acqua di mare, la rugiada, l'umidità.*

I. SKIN, TORINO, Via Barbaroux, 4.

Per **MILANO** vendita presso **A. Manzoni, Via S. Paolo, 11.**

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di **TORINO**, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduotti.

Caribaldi, Roberto, Regina Margherita, Alpino,
Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja,
Bastoni alla Crema, ecc.
tutte l'ogni qualità, peso e forma.
nomie per uso famiglie, al-

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e total-
mente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse
ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

*Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene
nella famiglia, esportazione.*

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti
e Alpinisti. (12-12)

FRANCESCO CASANOVA, EDITORE

LIBRAIO DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO — Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano) — TORINO

Dott. MARTINO BARETTI

Geologia della Provincia di Torino

Parte I: Descrizione Topografica — Parte II: Descrizione Geologica

Parte III: Geologia Economica — Glossario Geologico

Indice generale ed alfabetico-analitico

Un volume in 8° di xv-732 pagine

con Atlante di 7 carte e 27 profili in 8 tavole, in cromolitografia, 1893. - L. 20

Testo ed Atlante, legati in piena tela, L. 25

CARLO RATTI

DA TORINO A LANZO

E PER LE TRE

VALLI DELLA STURA

Guida pel Villeggiante e l'Alpinista

SECONDA EDIZIONE

1 vol. in 12°, con 44 vignette, 1893. L. 2

L. PERTUSI E C. RATTI

GUIDA PEL VILLEGGIANTE

NEL

BIELLESE

Ove sono indicate tutte le Passeggiate ed Escursioni che si possono fare dai Santuari di Graglia, di Oropa e di S. Giovanni, e agli Stabilimenti Idroterapici.

Un vol. in 18° con 36 fototipie, 25 vignette ed una carta. L. 4.

Legato in tela, L. 5

CARLO GALLO

IN VALSESIA

NOTE DI TACCUINO

Seconda edizione, con notizie sulle punte del Monrosa e sul Bacino di Gressoney e 20 itinerari per la Valsesia.

Un volume in 12°, con 45 illustrazioni ed una carta orografica, 1892. L. 3,50.

F. CASANOVA E C. RATTI

GUIDA ILLUSTRATA

DELLA

VALLE D'AOSTA

Stazioni estive e Termo-minerali
Antichità Romane e Castelli Medioevali
Escursioni ed Ascensioni Alpine

Terza edizione, con 100 vedute e disegni, 48 fototipie e due panorami, 3 carte ed una pianta della Città di Aosta.

Broché L. 5. Legato in tela L. 6.

VACCARONE E NIGRA

GUIDA ITINERARIO PER LE VALLI DELL'ORCO, DI SOANA E DI CHIUSELLA

coll'itinerario da Torino a Ceresole Reale

Un volume in 12° con una carta. L. 2,50

LUIGI VACCARONE

I CHALLANT

e le loro questioni per la

SUCCESSIONE AI FEUDI

Dieci tavole genealogiche con schiarimenti e documenti inediti.

Un vol. in 4°, 1893 - L. 10

NB. Presso la Libreria F. CASANOVA si trovano tutte le opere di
l'Alpinismo, come pure le *Guide per viaggiatori e touristes*, ecc.

Novità Scientifiche e Letterarie.